ANNO XLI — TORINO, Domenica 23 Giugno 1907 — NUM. 172

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Franger, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

Le dichiarazioni di Viganò e il discorso di Ferri
a proposito delle spese straordinarie militari.
Un violentissimo incidente tra Ferri e Faelli.
La interrogazione sulla manomissione della tomba di Manlio.

Roma, 22, sera.

Seduta antimeridiana.

I provvedimenti per la Sardegna

La seduta antimeridiana della Camera si annuncia assolutamente insignificante. Una quarantina di deputati presenti; le tribune sono deserte; la discussione dei provvedimenti per la Sardegna procede come in famiglia.

Presiede il vice-presidente Finocchiaro-Aprile.

Parlano: PALA; PANTANO, il quale deplora che, mentre la Camera si concede lunghe vacanze durante l'anno, sia poi nell'ultimo periodo affaticata ad un lavoro affrettato e intenso; SANTINI, il quale afferma il dovere dell'Italia di venire in soccorso della Sardegna; riconosce che se questo disegno di legge non provvede a tutte le sue esigenze, segna tuttavia un notevole passo sulla buona via, onde lamenta che metodi ostruzionisti (commenti) ritardino l'approvazione della legge; COCCO-ORTU, ministro di agricoltura e commercio, il quale confuta le osservazioni dei varii oratori, e GALLI, relatore, il quale osserva che il disegno di legge risponde ai voti manifestati dalle Autorità e dagli enti locali della Sardegna e provvede ai bisogni dell'isola nel miglior modo compatibile con le esigenze finanziarie dello Stato.

Si approvano quindi, dopo brevi osservazioni, gli articoli del disegno di legge fino al 36.

La seduta è levata alle ore 12,15.

Seduta pomeridiana.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14.

L'interesse della seduta pomeridiana è concentrato sui discorsi che pronunzieranno sulle spese militari il ministro Viganò ed Enrico Ferri. Nell'aula, sono oltre trecento deputati. Le tribune sono affollatissime. In quella delle famiglie dei deputati noto la famiglia del generale Viganò: accanto ad essa siedono la moglie, la figlia e il figlio di Enrico Ferri. Le interrogazioni si svolgono calmissime.

Per una riforma della legislazione forestale.

SANARELLI, sottosegretario all'agricoltura, industria e commercio, conviene con l'on. Rastelli nella necessità di riformare la legislazione forestale, avvertendo che frattanto si procede a frequenti revisioni degli elenchi per alleviare il più possibile gli oneri della proprietà montana; e si è presentato un disegno di legge diretto allo stesso scopo.

RASTELLI confida che al riprendersi dei lavori parlamentari si presenterà un disegno di legge per sciogliere dal vincolo tutte quelle regioni nelle quali il bosco non reca alcun vantaggio al regime idraulico.

Sullo scioglimento di un Consiglio comunale.

FACTA, sottosegretario per l'interno, dichiara all'on. Antolisei che le dimissioni della Maggioranza dei consiglieri della Giunta resero necessario lo scioglimento del Consiglio comunale di Camerino.

ANTOLISEI ritiene che si potessero e dovessero fare le elezioni parziali, e quindi considera illegittimo lo scioglimento.

Per il Duomo di Milano.

CIUFFELLI, sottosegretario all'istruzione, risponde ai deputati Viazzi, Romussi e De Andreis che il Ministero autorizzò soltanto quei lavori alla facciata del Duomo di Milano che sono imposti dalle necessità statiche del monumento, nominando, d'accordo con la Fabbriceria del Duomo, una Commissione per risolvere la grave questione della parte artistica della facciata, che, mentre interessa il complesso del monumento, sta grandemente a cuore della cittadinanza milanese, a tutta la nazione ed a tutto il mondo civile.

VIAZZI approva l'opera del Ministero, augurandosi che si lasci ai posteri la risoluzione del gravissimo problema artistico relativo alla facciata del Duomo di Milano; e ritiene che la risoluzione consisterà nel confermare i criteri artistici che vogliono lasciare il grandioso e storico edificio quale è *(bene!)*.

ROMUSSI assicura che nessuno pensa ora di cambiare la facciata del Duomo e che gli studi sono ora limitati al coronamento di essa per armonizzarlo con la parte mediana e inferiore. Ciò concorderebbe colla volontà del testatore, che volle riformata la facciata e lasciò adeguata somma *(bene!)*.

DE ANDREIS ritiene che, ove si intenda modificare le linee presenti del coronamento, non si possa prescindere dal progetto del Brentano, che vinse il concorso internazionale.

Il progetto della Commissione, nel quale hanno avuto mano dei concorrenti del Brentano, non corrisponde, perchè troppo pesante allo stile del superbo edificio *(commenti)*.

I volontari ciclisti.

VALLERIS, sottosegretario per la guerra, assicura l'on. Gesualdo Libertini che il Ministero attribuisce il massimo valore ai militari ciclisti, dei quali cura l'allenamento.

LIBERTINI GESUALDO sostiene la necessità di aumentarne i battaglioni.

Si riprende la discussione

Sulle spese militari.
Le dichiarazioni del ministro della guerra.

VIGANO', ministro della guerra *(segni di attenzione)*, premette che le proposte in discussione sono dirette a far cessare le giuste lamentanze che da tanti anni si ripetono, perchè non si ponga l'esercito in grado di rispondere al suo ufficio.

Dimostra quindi la necessità di aumentare la difesa delle frontiere e di provvedere l'esercito di nuovo materiale di artiglieria da campo, cannoni, obici e mitragliatrici.

EUGENIO CHIESA interrompe il ministro esclamando: «Faccio notare che il generale capo dello Stato Maggiore ignora le circostanze da lei affermate!».

Il PRESIDENTE, scampanellando ed irritato: «In nome di Dio non interrompa! Ella si inscrive per parlare e parlerà a suo tempo».

CHIESA: «Mi cancelli pure dal mio turno di iscrizione, perchè mi lasci interrompere quando credo di doverlo fare!».

GIOLITTI si alza piuttosto eccitato, rivolgendosi a Chiesa, e gli grida: «Ella deve ricordarsi che il Parlamento votò un'inchiesta sull'Amministrazione della guerra. Occorre attenderne i risultati. L'assicuro che luce completa sarà fatta e che il Parlamento a suo tempo giudicherà».

EUGENIO CHIESA: «Speriamo!».

E VIGANO' riprende il suo discorso.

Sostiene poi che il nuovo materiale che si acquisterà è il migliore che oggi si conosca e che passerà non breve tempo prima che esso possa essere superato.

Dichiara di aver fatto uno studio coscienzioso dei bisogni dell'esercito e di avere limitato le sue proposte a quelle di presente, imprescindibile necessità.

Espone quindi la distribuzione e la precedenza delle varie spese, e la ragione e la convenienza degli impegni presi colla casa Krupp.

Consente nelle conclusioni della Commissione dei dodici, aggiungendo con sicura fiducia il risultato delle indagini della Commissione d'inchiesta, e conclude sperando che la Camera vorrà dare all'esercito i mezzi per la difesa del Paese.

Viganò parla dapprima con voce così fioca, che l'intera Camera gli grida: «Forte!, forte!».

Viganò si rinfranca e parla con maggior energia.

Il generale Viganò finisce il suo discorso tra le vive approvazioni dei settori costituzionali. Dopo qualche minuto di interruzione prende la parola ENRICO FERRI, capo dei socialisti integralisti, il quale è sceso dalle alture della montagna e parla dal terzo banco dell'Estrema Sinistra. L'aula presenta un aspetto imponente; l'anfiteatro è gremito di deputati. Al banco dei ministri siedono gli onorevoli Giolitti, Viganò, Schanzer e Lacava. Le tribune sono spaventosamente gremite.

E' chiesta ed approvata la chiusura della discussione generale.

Il discorso di Enrico Ferri.

FERRI ENRICO svolge il seguente ordine del giorno: «La Camera, considerando che il bilancio ordinario della guerra può essere più che sufficiente, se bene amministrato, alle necessità della difesa nazionale, e che il ministro della guerra ha tuttora a sua disposizione alcune diecine di milioni di residui attivi, delibera di non accordare alcuna somma per nuove spese militari, ed afferma la necessità che si attui oramai una politica di radicali riforme per l'incremento della produzione, pel sollievo dei contribuenti più poveri e più numerosi e per la elevazione economica e morale delle classi lavoratrici».

LE RAGIONI DEGLI ARMAMENTI.

Ricorda che già varie volte il Parlamento ha discusso di spese militari, e che fino dal 1894 i competenti affermavano la possibilità di fare trenta milioni di economie sul bilancio ordinario della guerra, senza danno, anzi con vantaggio grandissimo dell'ordinamento dell'esercito.

Quando, nel 1901, il Governo chiese il sessennio per le spese straordinarie militari, l'Estrema Sinistra fece blanda opposizione, perchè era stata concessa alle classi lavoratrici una relativa libertà di organizzazione, e la Camera allora votò quelle spese, come le voterà oggi e come le voterà, quali che esse siano, per molti e molti anni.

Nota però che in tutto il mondo civile si delinea una tendenza a negare ai Governi le maggiori spese militari, tanto che anche in questa legge si verifica il fatto nuovo di una Commissione che falcidia di tre quarti una richiesta di crediti fatta in nome della difesa nazionale *(commenti)*.

Esamina le ragioni di questa tendenza e della sua graduale diffusione, e, a proposito dell'inchiesta sull'Amministrazione della guerra, dice che non sarebbe stato possibile farla accettare dalla Camera se non ci fosse nel Paese un sentimento di dubbio che si doveva dissipare.

Data l'inchiesta, che fu una soddisfazione concessa al Paese *(conversazioni e rumori)*, dice che l'opposizione alle nuove spese militari si può fare, sia dal punto di vista politico dell'antimilitarismo, come da quello puramente economico, nell'interesse del bilancio e dei contribuenti *(rumori)*.

Osserva come il continuo aumento delle spese militari dipenda da queste quattro ragioni: difesa dall'estero, difesa all'interno, sviluppo industriale e carriera burocratica; e come più che dall'idea della difesa contro nemici esterni, dipenda dalle susseguenti ragioni *(rumori e conversazioni)*, tanto è vero che la stessa Commissione riduce la somma chiesta dal Governo, pur affermando che è sufficiente ai bisogni dell'esercito.

Il disegno di legge perciò è la continuazione di una politica militare non sincera e fatta di espedienti e di rappezzature per seguitare, a poco a poco e senza troppo farlo apparire, nell'incessante aumento delle spese militari *(conversazioni; richiami del presidente perchè si faccia silenzio)*.

Ma se, d'altronde, la borghesia europea seguita a crescere gli armamenti, ciò significa che essa riconosce in quegli armamenti la garanzia del suo predominio economico e politico *(rumori e conversazioni)*.

L'on. ENRICO FERRI, che parla colla solita voce squillante, altissima, dapprincipio è molto ascoltato, ma in seguito l'Assemblea si fa impaziente. Dopo una mezz'ora che l'on. Ferri (che fa oggi la sua vera *rentrée* parlamentare) parla in senso antimilitarista, il presidente MARCORA gli dice: «Si riposi!».

ENRICO FERRI: «Grazie, non ne ho bisogno: mi riposerò tra un'ora o due» *(ilarità generale)*.

Di fronte a questa prospettiva, una parte dei deputati esce dall'aula.

«SPAURACCHI ARTIFICIALI».

La Camera incomincia a rumoreggiare quando l'on. FERRI ENRICO espone a tinte pessimiste le condizioni dell'esercito. L'oratore dice: «Come volete che esista l'entusiasmo in questo esercito, che da 37 anni non ha più visto una battaglia, che non ha più tradizioni di gloria? Come volete che questo esercito fiorisca, quando, come è avvenuto nel 1906, i sottufficiali si presentano in massa dinanzi a Montecitorio a reclamare la approvazione di un regolamento in loro favore? Del resto — aggiunge l'oratore — i primi a non volere la guerra sono coloro i quali chiedono l'aumento delle spese militari. Se si dicesse al ministro della guerra di preparare una guerra, egli sarebbe il primo ad esserne spaventato. Il Governo si serve di spauracchi artificiali per eccitare alla guerra. Nel 1899 il Governo si serviva della falsa notizia di uno sbarco di truppe francesi alla Spezia: con tal mezzo le spese militari vennero fatte salire a 550 milioni, ed in seguito, dopo l'incubo gallico, viene ora l'incubo austriaco. Infatti in questi giorni dei deputati veneti, da Rossi a Morpurgo, sono venuti a metterci i brividi nelle vene, facendoci balenare la possibilità di una passeggiata degli austriaci da Vienna a Venezia, e pure a Roma. Ebbene, questo incubo austriaco viene ora novamente sfruttato per dissanguare i contribuenti. Eppure non è da oggi che i nostri confini orientali sono sguerniti. Sono tanti anni che il generale Pianell ammoniva di tale pericolo, senza che nulla sia avvenuto. Del resto, intorno alle condizioni dell'esercito è assai istruttivo un opuscolo, denso di sostanza e vivido come forma, pubblicato in questi ultimi giorni dal generale Perrucchetti. Quell'opuscolo è intitolato: *Guerra alla guerra*. Il generale Perrucchetti ricorda che in quarantasei anni di regno abbiamo avuto trentasei ministri della guerra, ed è un vero cinematografo» *(ilarità)*.

ANTIMILITARISMO ASSOLUTO E RELATIVO.

Spiega le ragioni della campagna del partito socialista contro le spese militari, ragioni che si concretano nel combattere gli sperperi del pubblico denaro e nell'avversare il militarismo, pure essendo convinto che oggi l'antimilitarismo assoluto è completamente utopistico e irrealizzabile.

Nota come il militarismo attuale, pure assorbendo le migliori energie del Paese, abbia lo scopo precipuo di evitare la guerra, onde non si può suscitare più l'entusiasmo per l'esercito nemmeno con lo spauracchio di pericoli, che, quando pure esistessero, nascono da una condizione di cose che data dal 1866 *(approvazioni all'Estrema Sinistra)*.

L'antimilitarismo del partito socialista significa il trionfo del lavoro pacifico, che rappresenta la forza vitale dell'avvenire sopra la guerra, che è una sopravvivenza del passato.

Segnala il carattere internazionale che va sempre più assumendo l'organizzazione capitalistica, ciò che pure contribuisce ad escludere le eventualità di una guerra.

L'oratore, dopo aver dimostrato quello che egli definisce «il tramonto della borghesia italiana», passa ad esporre la natura dell'antimilitarismo dei socialisti. Egli dice: «Noi siamo antimilitaristi perchè pensiamo che la civiltà moderna, se vuole esistere, deve mantenersi contraria alla guerra. Bisogna pensare che tutti i grandi lavori eseguiti nel mondo nell'epoca moderna, dal taglio dell'istmo di Suez a quello di Panama, costarono otto miliardi, cioè due miliardi di meno di quello che è costato alla Francia la guerra franco-prussiana. Perciò possiamo ben dire che la guerra rappresenta la sopravvivenza del passato, ed è per questo che l'Europa ha sentito l'impossibilità di una grande guerra, per le conseguenze che potrebbe avere, ed è per questo che il 9 gennaio 1902 il principe di Bülow chiedeva, parlando al Reichstag, che cosa farebbe in occasione di una guerra il proletariato organizzato. Una prova dei sentimenti del proletariato internazionale si ha nel convegno socialista italo-austriaco contro l'irredentismo, che non è altro se non una forma di provocazione» *(rumori)*.

La Camera si impazienta e rumoreggia anche di più quando ENRICO FERRI ricorda che, dopo Adua, la folla a Pavia tolse le rotaie per impedire che i soldati partissero» *(urla gigantesche)*.

PRESIDENTE: «Si attenga all'argomento».

SICHEL: «Ma questa è storia!».

PROPOSITI ET MALAUGURII.

FERRI: «Sicuro, è storia, e se in Italia dovessimo avere un'altra guerra, gli episodi come quello che io ricordo di Pavia si rinnoverebbero in forma assai più grave. Quindi, state tranquilli, che coloro i quali devono decidere la guerra, ci penseranno abbastanza prima di compiere un così formidabile salto nel buio».

L'oratore si diffonde a questo punto a dimostrare che i socialisti italiani sono antimilitaristi, ma non però herveisti. «L'herveismo — aggiunge Ferri — ha del vecchio e del nuovo. Il vecchio è buono, il nuovo non è buono. Certamente se tutti i coscritti si rifiutassero di andare sotto le armi» *(interruzioni, proteste)*.

FERRI: «Non spaventatevi, lo dice Tolstoi».

Voce: «E che c'importa!».

FERRI: «Volevo dire che, allorquando Hervé consiglia ai soldati di fucilare gli ufficiali, noi rispondiamo no, ma non vogliamo egualmente che il soldato spari sui borghesi».

Voce: «Troppa degnazione!».

FERRI: «Io non appartengo alla Compagnia di Gesù, non sono seguace di Lojola, dico tutto il mio pensiero. Sì, io penso che si deve rispettare la vita di tutti, tanto di coloro che vestono la giacca di fustagno, come di coloro che indossano l'abito nero, ed anche di quelli che vestono la divisa gallonata dell'ufficiale *(rumori)*.

Voce: «Grazie di quell'anche».

FERRI prosegue: «Le eccitazioni alla guerra sono inutili. Il popolo sentirà spontaneamente nel giorno del pericolo la istintiva necessità di respingere l'aggressore straniero. Intanto noi possiamo dire che il partito socialista italiano ha compiuto e compie una funzione di disciplina civile, opponendosi alle aberrazioni del pensiero anarchico.

«Ed è per queste ragioni che, dove il partito socialista è prevalente, i tumulti ed i disordini non avvengono e gli eccidi proletari sono più rari. Sì, poichè non è colla sassata al carabiniere, oppure con il torso di cavolo contro il soldato, che la folla potrà sollevare le proprie condizioni economiche».

L'oratore cerca poscia di dimostrare, confutando il discorso del generale Marazzi, che non è vero che le spese militari costituiscano un premio di assicurazione, mentre invece sono spese improduttive. Ricorda che nel 1870 Quintino Sella affermò che le spese militari non sono fruttifere. Cita l'opinione congenere di Agostino Magliani, ed aggiunge: «Un primo ministro inglese disse un giorno.....».

Voce: «Chi è?».

FERRI: «Questa interruzione non la raccolgo, perchè sarebbe un'ingiuria per voi supporvi così ignoranti. Quel ministro inglese disse, dunque, essere preferibile mangiare un boccone di pane con qualche timore, che morir di fame in piena sicurezza di non essere aggrediti dallo straniero. Ebbene, credo che il popolo italiano la pensi così».

Nota che alla floridezza dello Stato, ottenuta con una soverchia pressione fiscale sulle classi diseredate, non corrisponde quella floridezza nazionale che è il maggiore e migliore elemento per dare la sicurezza della vittoria nell'eventualità di una guerra.

Sono le 17,35; l'on. Ferri parla da due ore. L'oratore, rivolto al presidente, dice: «Se mi permette, mi prendo qualche minuto di riposo».

Voce ironica: «Ma sì, si riposi».

UN'ELOQUENTE DIMOSTRAZIONE CONTRO FERRI.

L'aula si vuota ed i ministri se ne vanno. Dopo cinque minuti, il presidente Marcora riapre la seduta, ma l'aula rimane quasi deserta. Quando Ferri riprende il suo discorso, non più di trenta deputati sono presenti. Nei settori di Destra e del Centro assiste solo l'on. Bonarelli. I deputati monarchici operano così una palese manifestazione ostile all'on. Ferri. Al banco del Governo assiste dapprima il solo generale Viganò.

L'on. FERRI continua senza scoraggiarsi, con la stessa voce squillante, il suo discorso.

Un'altra delle cause del militarismo è la preoccupazione della difesa all'interno. Questa preoccupazione vale a spiegare molte caratteristiche dei nostri ordinamenti militari, come la ostilità contro il Tiro a segno e l'ostinazione nel sistema regionale di reclutamento.

LE BARRICATE HANNO FATTO IL LORO TEMPO.

Ma questa preoccupazione è un pregiudizio. Le rivolte e le barricate hanno fatto il loro tempo; la rivoluzione si esplica ormai per mezzo della graduale elevazione delle plebi e delle civili conquiste proletarie.

Dal resto, anche la coscienza dell'esercito è mutata; verrà giorno in cui i soldati non spareranno più contro il popolo. Il solo mezzo di impedire le agitazioni del proletariato è una politica radicale di riforme economiche, la sola e vera politica conservatrice.

Osserva, a questo proposito, che il reclutamento territoriale darebbe parecchi milioni di economia nel bilancio ordinario; milioni che potrebbero essere devoluti alle spese straordinarie. E nota pure come i servizi di pubblica sicurezza siano giustamente odiosi ai soldati ed agli ufficiali.

Intanto, e sempre per effetto di queste preoccupazioni della difesa all'interno, si vanno introducendo nell'esercito metodi inquisitori, come lo dimostrano le persecuzioni contro gli ufficiali ascritti alla Massoneria.

Ferri esclama: «Che importa se un ufficiale è massone? Egli è entrato nell'esercito per difendere la Patria, e non ha altro dovere. La verità è che gli ufficiali massoni furono perseguitati in seguito alla attuale alleanza del Governo coi clericali».

FERRI PARLA ALLE PANCHE.

Mentre Ferri parla, l'on. PANTANO volge in giro lo sguardo e vede i banchi quasi tutti deserti. Si rivolge a Ferri ed esclama: «E' vergognoso questo spettacolo. La Camera si disonora».

FERRI scrolla le spalle e dice a Pantano: «Non badarci».

PANTANO: «No; è vergognoso».

FERRI: «L'assenteismo non mi tocca. Compio un allegro dovere esponendo il mio pensiero. La tribuna parlamentare a noi serve non certamente per la carriera professionale, alla quale abbiamo rinunziato. A noi la tribuna parlamentare serve soltanto per fare arrivare la nostra voce più lontano, che non possa giungere parlando nei Comizi o scrivendo nei giornali».

L'on. Ferri passa quindi a dimostrare la inopportunità che l'esercito venga adoperato a sostegno degli interessi capitalistici, e dice: «Abbiamo visto i soldati mietitori e mungitori di vacche. Ho visto anche ufficiali ai quali ripugnava di essere inviati in servizio di pubblica sicurezza».

Una voce dalla tribuna degli ufficiali: «Non è vero».

FERRI: «E' proprio così. Che debbo dire poi della illegalità della truppa impiegata come scorta ai *krumiri* negli scioperi? Una sola forza può garantire l'ordine pubblico, ed è il benessere del popolo». L'oratore cita poscia, a sostegno della sua tesi, un brano di un discorso politico.

Voce: «Chi lo ha pronunziato?».

FERRI: «Volete saperlo? E' l'on. Giolitti».

Il presidente del Consiglio rimane impassibile.

FERRI: «Sicuro. Proprio l'on. Giolitti, nel suo discorso di Busca, il 22 ottobre 1899».

Voce: «Non se ne ricorda più!» *(ilarità)*.

L'oratore si dilunga in seguito a sostenere che la questione meridionale è collegata a quella delle spese militari. Biasima i deputati meridionali, che sono ministeriali con tutti i Ministeri. «L'onorevole Giolitti — esclama a gran voce l'oratore — è oggi il dittatore della Camera».

GIOLITTI: «Non è vero».

FERRI: «E' verissimo, ma, per fortuna, ci siamo noi dell'Estrema, che formiamo una piccola minoranza pugnace, altrimenti la politica italiana sarebbe ridotta a una morta gora».

DE ANDREIS *(rivolto a Giolitti)*: «Dovrebbe anzi darci una mancia perchè gli facciamo opposizione» *(ilarità)*.

FERRI: «Perchè, ella, on. Giolitti, non fa una politica degna di un grande Paese? Perchè ha trascinato dal 1904 ad oggi il Parlamento italiano in una politica piccola, grigia, oscura, senza ideali, senza battaglie? Io credo che ciò dipenda in parte da un fenomeno di assopimento personale, invadente nel presidente del Consiglio. Ella, on. Giolitti, è arrivato all'età critica dell'uomo politico. Infatti mai come ora ha abbandonato così frequentemente Roma».

GIOLITTI: «Ed ha una statistica pure su questo punto?» *(ilarità)*.

FERRI: «E perchè no? Insomma, voglio dire che il Ministero è colpito da una specie di malattia del sonno. Il Paese progredisce, malgrado il Governo» *(ilarità)*.

GIOLITTI: «Lo dica lei».

FERRI: «Non posso mica esporre il suo pensiero, ed è naturale che esponga il mio».

GIOLITTI: «Lo dica lei allora un programma vitale».

FERRI: «No, non aspiro mica a diventare ministro. Sono oppositore e non faccio che della critica».

L'on. Ferri si ingolfa poscia in cifre statistiche, che dimostrano, sulla base dei coscritti riformati, la denutrizione e la degenerazione fisica crescente nella gioventù italiana».

Una voce: «Queste cifre sono spaventose».

Dalla tribuna della presidenza partono applausi, e gli uscieri fanno uscire coloro che hanno applaudito.

FERRI, che parla da quattro ore, esamina a questo punto tecnicamente la richiesta di nuovi crediti militari. Rileva che il generale Viganò, dopo aver chiesto prima 200 milioni, si accontenta ora di 60, e afferma che nell'ordinazione delle nuove artiglierie furono commessi favoritismi a vantaggio della Casa Krupp, e dice che la politica del Gabinetto attuale ci ricorda la politica che il conte di Cavour definiva «la politica del carciofo».

Questa frase dà luogo a un violentissimo incidente fra l'on. Ferri e Faelli.

Un violentissimo incidente tra Ferri e Faelli.

FAELLI interrompe gridando: «Non è vero: la frase non è di Cavour; è di un re di Sardegna, di Carlo Emanuele».

FERRI: «Lei sbaglia».

FAELLI: «Le assicuro che non sbaglio».

FERRI: «Ho il piacere di dirle che ella può essere annoverata fra gli analfabeti storici».

FAELLI: «Ed io le rispondo che ella ha detto un'asinità storica».

FERRI: «Lei si tenga il suo patrimonio intellettuale e non dia lezioni».

FAELLI *(urlando)*: «Ed io le dò lezione di tutto, anche di onestà».

FERRI: «No, lei, non di onestà».

FAELLI: «Sì, anche di onestà».

L'Estrema insorge compatta contro l'on. Faelli e grida: «Lei non dà lezioni di onestà».

Scoppia una gazzarra immensa. Tutta l'Estrema è in piedi e grida contro Faelli.

Santini, Stoppato, Gesualdo Libertini e dieci altri prendono la difesa di Faelli. Il tumulto diventa indescrivibile. Ferri incrocia le braccia, pallidissimo, ed attende.

Il PRESIDENTE invano scampanella e raccomanda la calma, gridando: «Questo è uno spettacolo indegno del Parlamento».

FAELLI e FERRI continuano a scagliarsi invettive, fra un tumulto infernale.

PRESIDENTE, a Faelli: «Ma la finisca una buona volta».

FAELLI, rosso in volto, urla all'indirizzo di Ferri: «Sono quattro ore che tutti glielo vorrebbero dire, e glielo dirò io: Lei, storicamente è un asino e anche un disonesto. Glielo dico io, che non ho cambiali alla Banca d'Italia».

Detto questo, l'on. Faelli scende dal suo banco e si reca nell'emiciclo, di fronte al banco dove si trova Ferri. Ma l'on. Ferri rimane silenzioso.

Intanto fra il tumulto si sente un incrociarsi di frasi ingiuriose e di apostrofi violente. Si odono all'indirizzo di Ferri le frasi: *Banca d'Italia! Linda Murri!*

L'on. GESUALDO LIBERTINI grida all'indirizzo dell'on. Ferri qualcosa che non si comprende.

DE ANDREIS, ritto sulla scaletta dell'Estrema Sinistra, gli grida: «Tu lo sai, Gesualdo, sei uno stupido. Io non ho paura di te. Vieni pure su. Sei uno stupido. Uno stupido».

GESUALDO LIBERTINI risponde con frasi ugualmente violenti.

FERRI GIACOMO interviene e grida all'onorevole Libertini: «Lei non è che un aborto venuto alla Camera per caso».

LIBERTINI replica.

Il PRESIDENTE, impotente, nonostante lo scampanellio, a sedare il tumulto, cerca di divergere l'attenzione della Camera dando atto ad alcuni deputati della presentazione di qualche relazione. Ma il tumulto aumenta.

L'on. SANTINI grida all'indirizzo dell'onorevole Ferri un'ingiuria, che non sentiamo.

FERRI, pallidissimo, gli grida a denti stretti: «Vice-Scarano» (alludendo al proprietario del noto giornale sindacalista l'*Azione*).

SANTINI gesticola vivacemente e protesta.

Grida altissime si incrociano per l'aula.

Il PRESIDENTE scampanella ripetutamente e grida: «L'on. Ferri ha la parola, e deve parlare. Io starò qui fino anche a mezzanotte, ma farò rispettare il regolamento».

FERRI: «Io non ho che poche parole da dire, ma devo e le voglio dire» *(urla indiavolate)*.

Voce: «Le voglio? Come sarebbe a dire?».

NUVOLONI, in piedi sulla scaletta di Sinistra, con il dito teso: «Lei ha diritto di dirlo, ma non di insultare nessuno».

PRESIDENTE: «On. Nuvoloni, taccia».

NUVOLONI (sempre a Ferri, urlando): «Le torno a ripetere che non deve insultare nessuno».

Ferri tenta cominciare, ma i rumori sono sempre più clamorosi.

NUVOLONI: «La nostra è tolleranza: sono quattro ore che parla».

Ferri tenta ancora di ricominciare a parlare. Ma ogni parola è subissata da un coro di urla e grida incomposte. Il presidente scampanella di continuo. E' un vero pandemonio. Tutti i deputati sono nell'emiciclo.

FERRI (tranquillamente): «Ci hanno messo due ore a trovare il coraggio».

IL PANDEMONIO — LA SEDUTA E' SOSPESA.

Tutta l'Estrema Sinistra in coro: «Bravo! Bene!».

I clamori continuano, e il PRESIDENTE, vistosi sempre più impotente a sedare il tumulto, si alza in piedi e grida: «Qui non si rispetta la libertà di parola. L'on. Ferri ha diritto di parlare, ed adesso sospendo la seduta, e poi ridarò la parola all'on. Ferri».

L'Estrema Sinistra applaude, e il PRESIDENTE, inquieto, andandosene: «Io non ho bisogno dei loro applausi».

Le conversazioni continuano.

FERRI RIPRENDE IL DISCORSO.

Finalmente ristabilitasi, circa dopo cinque minuti, una relativa calma, il PRESIDENTE torna a dare la parola all'on. FERRI, il quale termina il suo discorso, continuamente accompagnato da un ululato, che qualche volta diventa quasi sinistro, per inneggiare all'era nuova del trionfo del socialismo.

Ferri nota che la Commissione dei dodici ha potuto constatare gli sperperi fatti dall'Amministrazione della guerra, disapprovandone l'operato nella questione dell'artiglieria e nelle commesse dei cannoni ad una Casa estera. Nota pure che la stessa Commissione nega l'urgenza, dichiarando che anzi il ritardo nella fabbricazione dei nuovi cannoni sarà giovevole per studiare più maturamente la questione e per trar partito degli ulteriori provvedimenti della tecnica. Concludendo, afferma che il disegno di legge è contrario a qualunque criterio di opportunità e di saggezza politica ed amministrativa. Per queste ragioni e per quelle d'ordine più generale dipendenti dall'odierno indirizzo politico, che l'oratore censura severamente, fino a quando la Commissione d'inchiesta non permetta di instaurare più sani criteri di amministrazione nel Ministero della guerra, egli ed i suoi amici politici negheranno qualunque maggiore spesa pel Ministero della guerra.

L'Estrema applaude la chiusa del discorso. Ferri ha parlato quattro ore precise, dalle 15,30 alle 19,30.

Un battibecco Marcora-Cavagnari.

CAVAGNARI domanda la parola per una mozione d'ordine. L'on. Cavagnari dice: «Essendo chiusa la discussione generale, rivolgo una preghiera al presidente, che poi si risolva in interpretazione consuetudinaria del regolamento: Limitare, cioè, la discussione sugli ordini del giorno secondo i poteri discrezionali del presidente».

CHIESA: «Ma se lei parla tutti i giorni, e quello che è peggio, parla male».

PRESIDENTE: «Non c'è nessun potere che conceda al presidente.....».

CAVAGNARI: «Ma senta, on. signor presidente.....».

PRESIDENTE: «Ma mi lasci parlare, vuol parlare sempre lei?» *(Ilarità vivissima)*.

«Quanto ad oggi, posso dire che l'on. Ferri, salvo le proporzioni, di cui egli solo era giudice, si è mantenuto strettamente al suo ordine del giorno, e non ho altro da aggiungere» *(approvazioni vivissime)*.

Voce ironica all'Estrema Sinistra: «Bravo Cavagnari» *(ilarità)*.

La seduta, che è riuscita davvero emozionante, si chiude con la risposta immediata dell'onorevole Giolitti alla interrogazione dell'on. Romussi, sulla manomissione della tomba di Garibaldi.

Le dichiarazioni di Giolitti sulla manomissione della tomba di Manlio a Caprera.

GIOLITTI, rispondendo all'interrogazione del deputato Romussi, sopra le asserite manomissioni avvenute nel Cimitero di Caprera, dice che, avendo avuto notizia di manomissioni avvenute in quel Cimitero, non della tomba del generale, ma di quella di Manlio, ha dato immediate istruzioni perchè il prefetto si rechi colà, verifichi se il fatto è avvenuto, e prenda in tal caso i provvedimenti opportuni, d'accordo coll'Autorità giudiziaria.

ROMUSSI dichiara che la voce di sì deplorevole fatto, giunta a Livorno, turbò profondamente quella generosa popolazione. Loda il presidente del Consiglio pei provvedimenti presi; lo esorta a disporre perchè sia agevolata alla vedova ed alla figlia di Giuseppe Garibaldi l'opera pietosa che esse si recano a compiere a Caprera, per ricollocare la salma di Manlio accanto alla tomba del padre.

GIOLITTI ha disposto perchè il prefetto e, se è necessario, anche l'Autorità giudiziaria, assistano la vedova e la figlia del generale nell'esercizio e nella tutela dei loro diritti. *(benissimo)*.

La seduta termina alle ore 20.

Domani seduta alle ore 14.

La tomba di Manlio a Caprera
rimossa dal sepolcreto di famiglia
per opera di Ricciotti Garibaldi.

Vettori ci telefona da **Roma**, 21, ore 19:

Stamane giunsero a Roma, da Livorno, Francesca e Clelia Garibaldi. Esse vengono per protestare presso Giolitti e Marcora, perchè Ricciotti Garibaldi, a Caprera, rimosse la tomba di Manlio, mettendola fuori del recinto delle tombe della famiglia Garibaldi. Tale atto sarebbe stato commesso per odio ai figli di secondo letto di Garibaldi. Il Governo prese già i provvedimenti opportuni, perchè tutto sia rimesso a posto.

La notizia di questa profanazione era stata data ieri sera, in forma nebulosa, dall'*Avanti!*, e con tutte le riserve, tanto che molti non vi posero attenzione come a una voce, destinata ad essere smentita. Purtroppo, invece, la notizia era vera, ed ecco come andarono le cose:

La triste notizia si diffuse ieri a Livorno in questi termini: Ricciotti Garibaldi, recatosi a Caprera, avrebbe rimossa la tomba di Manlio Garibaldi, figlio del secondo letto del generale, e l'avrebbe portata fuori del recinto della tomba di famiglia. La notizia destò una orribile impressione anche a Livorno: si sperava che fosse infondata. Purtroppo, no, era vera. La prima voce era giunta a donna Francesca Garibaldi, vedova del generale e madre di Manlio, e a sua figlia, donna Clelia, a Livorno, il 19 giugno.

Un amico delle due signore, residente alla Maddalena, aveva telegrafato loro in questi termini: «Ieri Ricciotti ha tentato di rimuovere la tomba di Manlio: occorre il vostro pronto intervento. Saluti». Immaginarsi il dolore, lo stupore, lo sdegno della madre e della sorella di Manlio! Immediatamente le due signore telegrafarono a Giolitti, a Marcora e all'ammiraglio Bianco, comandante della Maddalena, nei seguenti termini: «Ieri Ricciotti Garibaldi ha tentato di rimuovere la tomba di Manlio, situata a destra della tomba del padre. Prego provvedere d'urgenza». Inoltre donna Francesca telegrafò subito al Re, nei seguenti termini: «Ieri Ricciotti Garibaldi ha tentato di rimuovere la tomba di mio figlio Manlio, situata a destra del padre, contro la mia volontà, espressa il 2 giugno corrente al Comando militare della Maddalena, e contro l'ordine dato dal prefetto di Sassari, per mio incarico, alle Autorità di Maddalena. Prego la Maestà Vostra, in memoria di Garibaldi, che tanto amò suo figlio Manlio, di impedire la profanazione».

Si credeva a tutto il 19 corrente che si trattasse di un semplice tentativo, non di un atto già consumato. Ma la sera del 19, Gino Canzio, figlio del generale Stefano Canzio e della compianta Teresita Garibaldi, telegrafò da Caprera, ove attualmente si trova, a donna Francesca Garibaldi, nei seguenti termini: «Ricciotti mosso la tomba del povero Manlio, trasportandola vicino alla povera mamma (Teresita). Spero che penserai a provvedere, affinchè costui smetta lo scempio continuato su tutto ciò che ci rimane di sacro in Caprera. Se credi utile l'opera mia, sono disposto a qualunque cosa. — Gino».

Donna Francesca e donna Clelia temettero per un momento che Gino Canzio avesse esagerato, data l'animosità che esiste, purtroppo, da un pezzo fra i figli di Stefano Canzio e Ricciotti. Allora le due signore, per essere ben certe del fatto, telegrafarono alla Maddalena ad un impiegato della Navigazione Generale, pregandolo di andare a Caprera, a vedere come stavano le cose. Questo signore passò anzitutto al Comando militare della Maddalena, per informarsi. Pare che al Comando, evidentemente a scarico di responsabilità, cercassero di attenuare la cosa. Infatti l'impiegato della Navigazione Generale, dopo aver assunto informazioni presso il Comando militare, così telegrafò a donna Francesca: «Si erano iniziati i lavori per rimuovere la tomba di Manlio, ma l'Autorità li fece subito sospendere». Senonchè la stessa persona, dopo essersi recata a Caprera e aver visto le cose, telegrafava il 20 a donna Francesca, nei seguenti termini: «Contrariamente al mio telegramma di ieri, la rimozione è avvenuta, collocandola fuori recinto».

Donna Francesca aveva frattanto telegrafato all'ammiraglio Bianco, comandante la piazza forte della Maddalena, e come tale responsabile della sorveglianza sulla tomba di Garibaldi (è infatti la marina che fa costantemente la guardia d'onore alla tomba del generale), chiedendo che cosa fosse avvenuto; e l'ammiraglio Bianco, evidentemente dispiacente di quanto era avvenuto, così rispose telegraficamente: «Tomba rimossa alquanto, ma sarà rimessa posto». Allora Donna Francesca e Donna Clelia così telegrafarono all'ammiraglio Bianco: «Intendendo assistere rimessione suo posto salma e tomba Manlio, faccia attendere nostro arrivo prima intraprendere lavori, invitandola frattanto far vigilare perchè non avvengano altre sacrileghe manomissioni in Caprera. Saremo costà domenica, partendo oggi per Roma».

La madre e la sorella di Manlio decisero ieri di partire da Livorno per Roma, onde fare i passi necessari perchè tutto a Caprera venisse rimesso a posto. Telegrafarono a Bordighera, al loro avvocato, perchè le accompagnasse, e stamane giunsero a Roma, recandosi quasi subito al Ministero della marina. Il sottosegretario Aubry le ricevette immediatamente, e espresse loro tutto il rincrescimento della marina per l'accaduto. Disse di non comprendere come mai fosse accaduto il deplorevole fatto.

Aggiunse ritenere che l'ammiraglio Bianco sia stato preso alla sprovvista, e che da parte dell'Autorità militare marittima sarà posto pronto riparo all'accaduto. Mise anzi a disposizione delle due signore un mezzo di trasporto della regia marina per condurle a Caprera, e si rimase intesi che le signore sarebbero partite stasera da Civitavecchia, col postale, per Golfo Aranci, e che domattina una controtorpediniera le condurrà da Golfo Aranci a Caprera.

Donna Francesca e donna Clelia si recarono poi a Montecitorio, per essere ricevute dal presidente della Camera, on. Marcora, per intercessione, nella sua qualità di

garibaldino, a far sì che la manomissione della tomba di Manlio venisse spontaneamente riparata. L'on Marcora le ricevette alle 11,30; esse erano accompagnate dall'onorevole Romussi e dal presidente della Camera. Le signore fecero leggere i telegrammi che abbiamo sopra riportati, nei quali è documentata la manomissione della tomba di Manlio.

L'on. Marcora ebbe parole di sdegno per l'atto compiuto da Ricciotti, e disse che metteva a loro disposizione l'opera sua perchè si provveda a far rispettare la sacra tranquillità di Caprera. La signora Clelia e la signora Francesca a mezzogiorno, sempre accompagnate dall'on. Romussi e dal loro avvocato, recaronsi a Palazzo Braschi, ove vennero ricevute dall'onorevole Giolitti.

— presidente del Consiglio ascoltò la relazione fattagli: disse che aveva ricevuto un telegramma dal prefetto, il quale gli annunciava soltanto il tentativo di manomissione, ma non i fatti compiuti. Ad ogni modo disse che farà il possibile, dopo aver preso gli accordi col ministro della marina, — la tutela delle tombe a Caprera; aggiunse, il presidente del Consiglio, che non tollererà che si tocchino quelle tombe sacre all'Italia. Romussi avvertì il presidente del Consiglio che gli avrebbe rivolto un'interrogazione alla Camera dei deputati per apprendere quali misure abbia preso il Governo, e l'on. Giolitti si dichiarò pronto a rispondere oggi stesso in fine di seduta.

Donna Francesca e donna Clelia rinunciano a partire oggi, desiderando di assistere allo svolgimento della interrogazione Romussi alla Camera, e partiranno domani per Caprera.

Un'intervista con donna Francesca.

Vettori ci telefona da **Roma, 22**, ore 20:

Ho avuto la fortuna di incontrare in una sala di Montecitorio donna Francesca e donna Clelia Garibaldi; le trovai desolate e anzi sdegnate per quanto era avvenuto. Chiesi loro perchè Ricciotti Garibaldi abbia compiuto un così deplorevole atto. Le due signore ebbero frasi amare e vivaci contro Ricciotti.

Mi narrarono: «Questo è un nuovo episodio della lotta feroce che Ricciotti ha intrapresa contro di noi e che si manifestò con polemiche, nelle quali egli usò al nostro indirizzo un linguaggio infame. Finchè è vissuto Menotti, che fu sempre equo verso di noi, Ricciotti non osò attaccarci; ma dopo la morte del compianto Menotti, egli cominciò a sfogare l'odio ed il rancore che egli nutre al riguardo della seconda moglie e della figlia di secondo letto del Generale. Adesso ha voluto compiere un atto feroce contro la salma del nostro adorato Manlio, che il Generale tanto amò e che, or sono sette anni, venne a mancarci, lasciandoci un'indimenticabile ricordo della sua bontà. Evidentemente Ricciotti non voleva che la salma del nostro Manlio riposasse a fianco del padre, e con la manomissione della tomba di Manlio ha voluto, violando i nostri sacri diritti e le leggi dell'umanità e della civiltà, compiere un atto di disprezzo verso il figlio di secondo letto del generale Garibaldi. Ha ormai raggiunto il parossismo questo odio di Ricciotti verso di noi. Per negare la validità delle seconde nozze di suo padre egli giunse persino a sostenere che suo padre quando riprese moglie non aveva più la cittadinanza italiana».

Le due signore aggiunsero altre frasi di sdegno contro Ricciotti e mi narrarono le fasi della nota controversia per il possesso di Caprera, controversia, la quale è una delle cause della ostilità di Ricciotti contro di loro.

Le cose stanno nei seguenti termini: Il generale all'articolo 14 del suo testamento del 30 luglio 1881 dispose: «Lascio alla mia consorte Francesca l'usufrutto del palazzo da me abitato con quanto vi è annesso e connesso, cioè le aree, il giardino ed il fabbricato fino al muro Collins che divide l'isola in due e compresa la vigna del Petraiaccio e Vignetta a condizione però che dopo il decesso di essa mia moglie subentrino nel godimento e proprietà i miei due figli Manlio e Clelia. La parte al sud del muro Collins sarà divisa tra i miei figli Menotti, Ricciotti e Teresa».

Ora il terreno sul quale posano le tombe spetta in usufrutto a donna Francesca e la proprietà a donna Clelia. Quindi a parte le disposizioni di legge relative alle tombe ed ai cadaveri, Ricciotti non ha sul terreno delle tombe alcun diritto. Infatti la parte ereditata dal fratello consanguineo Manlio egli stesso la rivendette a donna Francesca e a donna Clelia. Ricciotti, attualmente non ha più alcun diritto di proprietà neanche sulla parte sud dell'isola perchè cedette tale proprietà allo Stato.

Come fu manomessa la tomba di Manlio

Ricciotti smentisce — Le solite beghe.

Roma, 22, ore 23.

La violazione della tomba di Manlio da parte di Ricciotti Garibaldi è avvenuta così. Nell'imminenza del centenario dell'eroe, Ricciotti, di sua iniziativa esclusiva, ha creduto di fare alcune innovazioni, specialmente nella stanzetta nella quale suo padre visse e nella stalla della casa. Egli ha voluto inoltre isolare la tomba del generale, da quella di Manlio, Anita e Rosa. La tomba del compianto tenente di vascello, è stata dunque rimossa dal posto finora occupato e trasportata accanto a quella di Teresita.

Questa traslazione ha importato dei lavori per i quali si vede il recinto delle tombe tutto sterrato, la ringhiera di ferro che le recingeva abbattuta ed in corso di esecuzione alcune opere muratorie. Tutto però è stato sospeso d'ordine dell'Autorità, e le tombe sono ora vigilate dai carabinieri. Ora si attendono ordini per rimuovere l'ingombro e ripristinare le cose. La tomba di Manlio è ora su due grosse guide di legno situate orizzontalmente, accanto a quella di Teresita, ma ancora non è stata messa a posto. La distanza del luogo in cui essa si trovava prima è di metri 3,70.

Non si capisce come mai Ricciotti abbia ideato la traslazione. Un amico di Ricciotti interrogato ha detto: «Da tempo Ricciotti pensava a dare tutta una nuova sistemazione a Caprera. Secondo il suo pensiero, la tomba del generale avrebbe dovuto rimanere sola e le tombe della famiglia, avrebbero dovuto, sempre secondo Ricciotti, essere trasportate più indietro in un terreno attiguo, ma in luogo separato. Quindi se Ricciotti ha tentato rimuovere la tomba di Manlio, egli non può esservi stato indotto che dal suo progetto, ma non dall'idea di uno sfregio. Del resto Ricciotti e la sua signora addimostrarono sempre il loro rispetto per la memoria di Manlio e deponevano spesso fiori sulla sua tomba. Ricciotti si crede autorizzato a fare queste cose come capo attuale della famiglia».

Il segretario della sezione repubblicana di Roma ha ricevuto poi oggi questo telegramma: «Autorizzo smentire insinuazioni bugiarde, parto di malignità femminile. Segue lettera. — Ricciotti Garibaldi».

Questo telegramma però non toglie che le Autorità abbiano avuta piena conferma del fatto, per il quale ci sarebbe violazione dell'art. 144 del Codice penale. Anzi si afferma che donna Francesca abbia denunziato il fatto al procuratore del Re.

Achille Fazzari, interrogato a Montecitorio, ha detto: «E' così terribile la cosa, che stento fino a crederla. Non si potrebbe pensare che a una aberrazione, a una pazzia». L'on. Fazzari si allontanò con un gesto di disgusto, coprendosi il volto con le mani, come colpito da una visione macabra...

Non si comprende come i marinai di guardia alla tomba abbiano lasciato compier l'atto. Si ricorda anzi che recentemente lo stesso Ricciotti in una lettera ai giornali, a proposito della legge fatta per dichiarare la tomba e la casa di Caprera monumento nazionale, esprimeva sfiducia per la sorveglianza della marina, dicendo: «Temo assai che la scelta del Ministero della marina per la custodia della casa non sia troppo pratica. La casa ha bisogno di sorveglianza, di cure femminili e di una conoscenza tecnica del modo di conservar: i tessuti, ecc., ed esse francamente non credo entrino nella educazione dei nostri bravi marinai».

Oggi la commissione che esamina il disegno di legge su Caprera ha approvato la relazione e nominato relatore l'on. Boselli, il quale ha presentato questa sera stessa la sua relazione. E' da notare che dal giorno in cui la legge su Caprera sarà approvata dal Parlamento, nessuno dei membri della famiglia Garibaldi avrà più alcun diritto su Caprera. Soltanto le signore Francesca e Clelia si sono riservato il diritto di essere seppellite alla loro morte a Caprera, nel piccolo cimitero, e hanno voluto che il Governo si impegnasse a custodire la casa e la tomba di Garibaldi. Attualmente Ricciotti abita la casa di Caprera abusivamente. Egli si recò ad abitarvi perchè vi abitava già per permesso datole da donna Francesca, sua sorella Teresita, moglie del generale Canzio, morta due anni sono. Ricciotti disse infatti che poichè vi abitava la Teresita, egli pure aveva diritto di abitarvi, e vi si installò. Ma le signore Francesca e Clelia potrebbero impedirgli di abitare la casa, sulla quale esse sole hanno diritto, o potrebbero sfrattarlo. Sembra anzi che una delle misure che le signore prenderanno, appena giunte a Caprera, sarà appunto questa, rivolgendosi all'Autorità giudiziaria di Tempio.

I giornali di Roma sono, naturalmente, unanimi nel deplorar l'accaduto. Non ci voleva davvero questo disgustoso incidente alla vigilia del grande pellegrinaggio che la Nazione farà a Caprera nel centenario della nascita dell'eroe.

I primi interrogatorii del comm. Garofalo

Ci telefonano da Genova, 22, ore 17:

Il comm. Garofalo ha iniziato stamane i suoi interrogatorii per l'inchiesta sulla Magistratura. Alle ore 10 ricevette il cav. ing. Carlo Danè, presidente della Camera di commercio; quindi l'avvocato Virgilio, presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati. Venne quindi interrogato il delegato De Stefani, comandante la squadra mobile, il quale è addetto alla Borsa, e che negli scorsi giorni, in cui ferveva la liquidazione di fine maggio, fu incaricato di speciali indagini.

Nel pomeriggio vennero interrogati il giudice istruttore avv. Viglieri, i commendatori Giacomo Righini, presidente del Sindacato di Borsa, Antonio Mancini e Benedetto Peloso, della Delegazione di Borsa.

Tutti quei individui ritengo siano stati interrogati sull'affare della *Ramifera*.

Diverse persone poi hanno aderito all'invito del comm. Garofalo e si sono fatte iscrivere sul registro messo a disposizione del pubblico nell'anticamera dove si svolge l'inchiesta.

Un altro rinvio del Congresso sindacalista per ragioni d'ordine pubblico.

Ci telegrafano da Ferrara, 22, ore 15,20:

Il Congresso sindacalista probabilmente sarà ancora rinviato, perchè la Direzione delle ferrovie rifiuta il ribasso, dietro all'opposizione di questo prefetto, motivata da ragioni d'ordine pubblico.

Il prefetto ha proibito anche i Comizi in tutte le località della provincia. Stamane proibì quello che doveva tenersi domani nel sobborgo San Giorgio.

Si sono eseguiti alcuni arresti di capi-lega.

I solenni funerali della vittima della violenza croata a Pola.

Ci telegrafano da Pola, 22, ore 14:

I funerali della vittima della violenza croata costituirono una grandiosa manifestazione popolare. Diecimila partecipanti e moltissime corone. Vi erano rappresentati gli studenti di Padova, Bologna e Roma. Al Cimitero parlò il vice-podestà Glezer, compiangendo la vittima.

La sera passò relativamente calma. Il ferito Deghenghi peggiora; gli altri migliorano.

La ripresa di Ferri e il suo discorso ostruzionista

Le vacanze rinviate di alcuni giorni.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 22, ore 20.

In una delle riunioni plenarie dei tre gruppi di Estrema Sinistra, l'on. Ferri propose che, durante la discussione del disegno di legge per le spese militari straordinarie, si facesse l'ostruzionismo oratorio. Ogni deputato di Estrema avrebbe dovuto presentare un ordine del giorno per assicurarsi il diritto di parlare e di fare un discorso ostruzionista. La proposta, combattuta da parecchi, non fu approvata e servì soltanto a persuadere i radicali della inopportunità di tenere altre riunioni plenarie. L'on. Ferri che ci tiene molto a fare prevalere la sua volontà, riprese oggi per conto proprio l'ostruzionismo, al quale egli deve la popolarità che lo circondò nel 1900. Ma i tempi sono frattanto mutati, come mutato è l'ambiente di Montecitorio. Allora l'ostruzionismo, fatto da tutta l'Estrema Sinistra e favorito dall'Opposizione costituzionale, aveva un movente altissimo che manca ora. Di più, non si può certamente affermare che ora nella Camera l'on. Ferri goda il favore e la simpatia di allora.

Così, oggi ci sono state varie manifestazioni di questa tensione di rapporti, che esiste tra lui e la Maggioranza dall'ostentata uscita di questa dall'aula, mentre egli parlava, al tempestoso incidente provocato proprio da un nonnulla, da una interruzione, che avrebbe potuto e dovuto passare inosservata. Così, in tale occasione, che è stata la prima, è scoppiato quell'incidente tumultuoso a base di contumelie, che sarebbe certamente scoppiato il giorno in cui Santini svolse la sua interrogazione sugli sconti della Banca d'Italia all'*Avanti!*, se Ferri fosse stato, quel giorno, dentro l'aula di Montecitorio. Il lungo tempo trascorso non ha giovato, come si è visto, a calmare gli animi. L'ostruzionismo inopportuno oggi li ha invece maggiormente eccitati. E' facile prevedere che, dopo l'accennato incidente, per dimostrare un certo spirito di solidarietà, gli amici più intimi di Ferri continueranno nella seduta di domani la tattica ostruzionista contro la quale non ci è proprio nulla da fare.

La protesta di Cavagnari non può essere presa in considerazione perchè nessun articolo del regolamento autorizza il presidente a opporre ai discorsi degli oratori alcun limite all'infuori di quello stabilito nel regolamento, cioè che nessun oratore può rinviare ad altra seduta la continuazione del suo discorso. Una volta (il celebre Mancini informi), l'oratore poteva parlare durante più sedute: ora ogni discorso deve esser finito nella stessa seduta, nella quale è stato cominciato, nè il presidente può sciogliere la seduta prima che l'oratore abbia finito di parlare.

Ferri, anzichè smettere alle 20, avrebbe potuto parlare anche fino a domani se la mente e i polmoni glielo avessero consentito. Il presidente e quattro vice-presidenti si sarebbero dati il turno sulla poltrona presidenziale per garantire all'oratore il completo esercizio del suo diritto.

Le proporzioni, quasi ostruzionistiche, prese dalla discussione sulla legge per la Sardegna e l'ostruzionismo nella discussione per le spese militari hanno naturalmente fatto fallire i calcoli del Governo per la fine dei lavori parlamentari. Mentre prima si prevedeva che sabato, 29, o domenica, 30, si sarebbero potute prendere le lunghe vacanze, ora si comprende la necessità di lavorare anche nei primi giorni di luglio. Oltre alle spese militari straordinarie, bisogna discutere i bilanci della guerra, del tesoro, e dell'entrata, il disegno di legge sulle opere portuali per tacere delle così dette leggine. Nè bisogna dimenticare che occorrerà tornare al caso Nasi, appena sarà distribuita la relazione della Commissione, la quale non ha ancora potuto iniziare i suoi lavori per l'assenza di Fani e Bianchi Leonardi.

Il 4 luglio, centenario della nascita di Garibaldi, la Camera commemorerà l'eroe.

C

L'"Avanti!" accusa l'on. Della Pietra di appartenere alla camorra.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 22,35:

L'*Avanti!* stampa questa terribile requisitoria contro l'on. Della Pietra, deputato di Nola, la cui elezione si discuterà a giorni alla Camera: «Lasciamo la parola ai documenti acquisiti agli atti della stessa Giunta delle elezioni. Della Pietra è nativo di Palma, specie di succursale dell'università degli studi della camorra. Ma vi esiste anche una Banca, della quale sono insieme amministratori un tale Giuseppe Sodano, detto *Cafaro*, e Della Pietra, che, anzi, vi copre le funzioni di direttore. Ora risulta da documenti ufficiali, che si trovano presso la Giunta delle elezioni, che il Sodano, detto *Cafaro*, ha subito varie condanne per comuni reati di sangue. E' noto e temuto camorrista, socio famoso di Erricone, e da un atto notorio risultano i rapporti intimi che intercedono fra il Della Pietra e l'integerrimo *Cafaro*. Il Collegio di Nola si è dunque incaricato di mandare alla Camera, e la Giunta delle elezioni ha convalidato, un rappresentante genuino di quella camorra, che Morgari disse (atterrando Peppuccio Romano) doveva finalmente essere cacciata da Montecitorio».

Qui l'*Avanti!* narra tutti i brogli commessi dagli amici del Della Pietra nell'elezione, e conclude: «Orbene, quando di fronte a questi fatti si trovano nella Giunta delle elezioni sette deputati pronti a convalidare l'elezione di Nola, bisogna dire proprio che quei sette deputati sono abituati ad essere eletti coi medesimi sistemi. Noi confidiamo che, per l'onore del Parlamento, da chi non voglia davvero a Montecitorio rappresentanti della camorra, venga respinta con disprezzo la convalidazione proposta, a maggioranza di un voto, dalla Giunta delle elezioni. L'Estrema Sinistra insorga come un solo uomo contro queste turpi vergogne. Gli onesti di Montecitorio dicano alto che non intendono sedere accanto all'amico di *Erricone*».

Il Comitato dei 5 inizia il suo lavoro

Impressioni sul giudicato di Cassazione.

Ciò che dice l'onorevole Fera.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 24:

Alle 16,30 a Montecitorio si sono riuniti gli onorevoli Grippo, Alessio e Calisano, membri del Comitato dei cinque. L'on. Fani telegrafò da Perugia, avvertendo i colleghi che arriverà stasera ad ora tarda. L'on. Leonardo Bianchi telegrafò stamane da Napoli all'on. Marcora, presidente della Camera, comunicandogli la necessità della sua assenza per oggi; aggiungeva però che, qualora la sua assenza per oggi avesse intralciato lo svolgimento dei lavori del Comitato, egli avrebbe rassegnate le sue dimissioni. I membri del Comitato, sebbene fossero in tre, ritennero opportuno riunirsi per costituirsi, ed infatti nominarono l'on. Fani a presidente e l'on. Calisano a segretario. Per riguardo verso i colleghi assenti non deliberarono sull'ordine dei lavori, che, del resto, debbono essere condotti con la maggiore rapidità, dovendo presentare la relazione non più tardi di martedì, 25 corrente. Si limitarono a chiedere alla Presidenza della Camera dei documenti. La seduta fu brevissima, e i commissari stabilirono il maggiore segreto circa i futuri lavori.

Domattina, alle 9,30, con l'intervento degli altri commissari onorevoli Fani e Bianchi Leonardo, si radunerà la Commissione per iniziare senz'altro il difficile esame della questione. Si ritiene che a relatore verrà eletto Grippo, e che la Commissione delibererà di proporre alla Camera il rinvio di Nasi all'Alta Corte di Giustizia, e compilerà, sulla base del materiale raccolto dall'Autorità giudiziaria, l'atto d'accusa.

Non si sa ancora se la Commissione interrogherà l'on. Nasi, ma si crede di sì. Nasi intanto ha chiesto di essere interrogato. L'on. Nasi è stato anche oggi rinchiuso a casa, ove ricevette gli avvocati e qualche intimo.

E' intanto oggetto sempre di commenti a Montecitorio la sentenza della Cassazione, in quella parte specialmente in cui afferma che la Camera può anche non istituire un giudizio contro un ministro colpevole, poichè il giudizio potrebbe provocare uno scandalo pubblico, ciò che sarebbe un male maggiore della denegata giustizia!

Intanto gli onorevoli Comandini e Chiesa hanno inviato ieri sera alla Presidenza della Camera la seguente interrogazione: «All'onorevole ministro di grazia e giustizia, per sapere quello che pensi dei magistrati, o del magistrato che stese la sentenza della Cassazione sul ricorso dell'ex-ministro Nunzio Nasi».

Tale interrogazione si svolgerà probabilmente domani, e darà luogo ad un movimentato dibattito. Forse la Camera coglierà l'occasione per sfogare il suo malumore contro la Cassazione, la quale l'ha messa nell'imbarazzo.

L'on. Fera, interrogato dalla *Vita*, ha detto: «Vi è contrasto fra chi vuole, in rapporto al desiderio concorde del Paese, il deferimento del Nasi all'Alta Corte, e chi intende addossare alla Camera il non facile compito di perdersi nei gorghi di un'istruttoria. Io non ho mai pensato e non so intendere come la Camera possa menomare le funzioni del Pubblico Ministero con quelle di giudice d'accusa, che nella ordinaria comprensione sono recisamente distinte per la garanzia dei diritti individuali».

— E del caso Nasi vero e proprio che cosa ne pensa?

— Per indiretta impressione e con la lettura dei documenti ora a nostra conoscenza, io sento che Nunzio Nasi non può aver avuto un fine delittuoso di arricchimento personale o famigliare; ma in lui avventuratamente prevalgono gli elementi fantastici dell'uomo meridionale, che non porta ordinariamente negli affari della vita un rigoroso senso delle responsabilità pratiche ed un ordine metodico, ed invece urtano dalla realtà crudele delle cose con la possibilità di sorprese improvvise e facili. Egli ha, in ogni ipotesi, il diritto e più ancora il dovere di giustificarsi, perchè l'assoluzione o la condanna soddisfano quel senso di giustizia che preme imperioso nella pubblica coscienza.

I membri del Senato nella Commissione d'inchiesta sulla guerra.

Ci telefonano da Roma, 22, ore 23:

Oggi il Senato ha nominato il generale Del Mayno commissario per l'inchiesta sull'Amministrazione della guerra, in luogo di Ricotti, dimissionario. Nel contempo ha dato le sue dimissioni un altro commissario, il generale Lanza.

I solenni funerali delle vittime del disastro automobilistico di [illegible]

L'intervento dei Duchi d'Aosta.

Ci telefonano da Napoli, 22, ore 15:

La Messa cantata celebrata in suffragio delle vittime del disastro automobilistico ha avuto luogo nella chiesa di San Ferdinando alle 11,30. Nella chiesa era stato eretto un grandissimo catafalco, tutto contornato di ceri e fiori. Sopra vi erano le cinque bare, parate a stile egizio, con drappi di velluto nero e broccato d'oro. Innumerevoli erano le corone inviate. Le Associazioni erano addossate alla porta della chiesa. E' stata eseguita la Messa di Paisiello a grande orchestra.

Assistevano alla cerimonia i Duchi d'Aosta, il prefetto, il sindaco, notabilità, Autorità cittadine, tutta l'aristocrazia napoletana e grande folla, che gremiva la piazza San Ferdinando. Il corteo funebre era composto di cinque carri di prima classe: era deposta sul primo la salma dello *chauffeur*; sul secondo quella del marchese Motola; sul terzo quella del principe di Pescara; sul quarto quella del principe Capece Sant'Angelo, e sul quinto quella della marchesa Ruffo-Gerini.

Il corteo si è formato alle ore 13. Seguivano i feretri i parenti desolati, molte famiglie dell'aristocrazia e numerose carrozze con corone.

Lungo il percorso si assiepava grande folla, tenuta a distanza da due file di agenti e guardie, che facevano ala.

Anche la salma dello *chauffeur* sarà tumulata nella terra santa della cappella di San Ferdinando del Camposanto nuovo.

Le onoranze al prof. Maragliano a Genova

Ci telefonano da Genova, 22, ore 16:

Stamane, alle 11, è stato solennemente inaugurato nell'aula clinica universitaria un busto in bronzo al prof. senatore Edoardo Maragliano, opera dello scultore De Albertis, offerto dagli studenti in medicina al prof. Maragliano in ricordo del 25.o anniversario di insegnamento. Il professore Maragliano ha tenuto una applaudita lezione di chiusura del corso dei suoi studi ed uno studente ha portato un saluto al maestro a nome dei compagni. Sono intervenuti alla cerimonia l'on. Baccelli, il prof. De Giovanni, il prof. Bozzolo, tutte le Autorità e molte notabilità mediche e scientifiche d'Italia e dell'estero.

Lo sciopero generale dei fornai in tutta Italia.

Ci telefonano da Milano, 22, ore 21:

In seguito alla circolare segreta inviata dal Comitato centrale di agitazione della Camera del lavoro a tutte le Camere del lavoro d'Italia, per incaricarle di invitare le Associazioni tra i panettieri a prepararsi alla proclamazione generale e contemporanea dell'astensione dal lavoro fino a quando la Camera non abbia mostrato d'interessarsi seriamente per l'abolizione del lavoro notturno, oggi, alle 15, è stato tenuto alla Camera del lavoro un Comizio, a cui erano stati invitati l'on. Ferri Enrico e il prof. Cesare Lombroso, per parlare sull'organizzazione ed il lavoro notturno in rapporto alla fisiologia umana. Al Comizio intervennero circa un migliaio di persone.

La discussione fu non solo animata, ma tumultuosa. Al Comizio non parteciparono però — come si credeva — nè l'on. Ferri, nè il professore Lombroso; intervenne invece il segretario della Società mutua tra i proprietari fornai, il quale riferì che i proprietari non sono favorevoli al lavoro notturno, e che anzi in questo senso hanno mandato un Memoriale al Governo. Dichiarò però, nello stesso tempo, che il pane, anche quando fosse proclamato lo sciopero, sarebbe stato ugualmente provveduto, per non lasciarne privo il pubblico.

Dei sei oratori, quattro si sono mostrati favorevoli allo sciopero immediato, e due opinarono che esso si dovesse procrastinare ad epoca più opportuna. La discussione a questo punto si fece ancora più tumultuosa e si chiuse poi con la proclamazione dello sciopero immediato a cominciare da stasera stessa.

Vennero subito organizzati drappelli di operai per la vigilanza ai forni, acciocchè lo sciopero sia generale.

L'Autorità di pubblica sicurezza ha preso le opportune misure, perchè l'ordine non sia turbato.

***

Ci telefonano da Milano, 22, ore 1:

Appena proclamato lo sciopero, gli intervenuti al Comizio si recarono nelle vicine scuole di via Crocifisso. E' da notarsi che dei 2000 presenti alla Camera del lavoro, non più della metà erano operai occupati. Quindi, quando ieri sera si sparse per la città la notizia della proclamazione dello sciopero, si constatò con stupore che in quasi tutti gli opifici gli operai lavoravano lo stesso. Sono avvenuti incidenti. Circa 300 scioperanti si presentavano alla sede della Società *Pane di lusso*, in via Gozzadini, per invitare a scioperare gli operai che lavoravano. Le guardie però giunsero in tempo per impedire che si violasse la libertà del lavoro. Invece in via San Giovanni sul Muro una comitiva di 80 scioperanti commetteva qualche prepotenza in danno di due fornai che stavano lavorando in un prestino ivi esistente.

L'Autorità ha operato dieci arresti. In complesso però la serata passò tranquillamente.

***

Ci telefonano da Roma, 22, ore 23:

In un Comizio tenuto stamane i panettieri di Roma deliberarono la immediata proclamazione dello sciopero generale per 24 ore da domattina, in seguito a protesta contro il lavoro notturno.

Il Comune ha domandato al Comando della Divisione militare dei soldati panettieri da far entrare stanotte nei forni perchè non manchi domani il pane alla cittadinanza.

Telegrammi pervenuti ai giornali recano che lo sciopero dei panettieri è stato proclamato a Milano, Genova, Ravenna, Padova, Piacenza, Pisa e Terni.

***

Ci telefonano da Genova, 22, ore 17:

In seguito ad ordine arrivato da Milano dalla Federazione dell'arte bianca, i panettieri genovesi si sono riuniti oggi alla Camera del lavoro e, dopo lunga e vivace discussione sul riposo notturno, hanno proclamato lo sciopero generale a cominciare da stanotte.

Anche a San Pier d'Arena lo sciopero verrà proclamato stasera.

***

Ci telefonano da Pisa, 22, ore 17:

Fin da ieri sera gli operai fornai si sono posti in sciopero, anticipando di 24 ore l'ordine dato dalla Confederazione di Milano. La città è completamente senza pane, non avendo il Municipio preso nessun provvedimento. Quasi tutte le famiglie, specialmente quelle del basso popolo, furono costrette a sostituire le patate al pane per saziare i propri figliuoli. Se la Confederazione di Milano non darà il permesso di riprendere il lavoro, domattina, giorno in cui lo sciopero dovrà essere generale in tutta Italia, la mancanza del pane sarà completa, anche per l'imprevidenza del Municipio, che oggi poteva provvedere pane nei paesi e città vicine.

***

Ci telegrafano da Padova, 22, ore 20:

Trecento operai fornai dichiararono lo sciopero. Stasera incomincia la sospensione del lavoro. Il Municipio provvede il pane alle Opere pie. Domani la città e il suburbio saranno senza pane!

***

Ci telefonano da Brescia, 22, ore 20:

In base ad un vibrato ordine del giorno votato ad unanimità nell'aprile u. s., tutti i lavoranti prestinai si raccolsero alle ore 15 d'oggi presso la Camera del lavoro e, dopo animatissima discussione, stabilirono di proclamare lo sciopero, unendosi così a tutti i compagni d'Italia nella protesta contro la Camera per non aver essa ancora approvato il disegno di legge per l'abolizione del lavoro notturno. Gli scioperanti hanno pubblicato un manifesto per giustificare la loro condotta, e numerose squadre circolano in diversi punti della città per assicurarsi che nessuno si presenti al lavoro. Per non lasciare del tutto sprovvista di pane la città, lavoreranno in parte i proprietari fornai ed in parte i militari. Si temono disordini.

***

Ci scrivono da Nizza Monferrato, 22:

Per quanto nella nostra città il lavoro notturno dei panettieri sia stato abolito da circa due anni, oggi è stato anche qui proclamato lo sciopero, in segno di protesta contro gli indugi del Governo nel presentare il progetto di legge che deve proibire la lavorazione notturna nei forni.

L'annunzio dello sciopero fu dato al pubblico con un molto enigmatico manifesto affisso allo cantonato della città.

Le cause dello sciopero spiegate dalla Lega dei panettieri di Roma

Roma, 22, ore 12,30.

A un redattore del *Giornale d'Italia* la Lega dei panettieri di Roma ha così spiegate le ragioni dello sciopero generale dei panettieri di tutta Italia: «Mentre i lavoranti panettieri erano convinti che alla Camera sarebbe stato presto discusso il disegno di legge sul lavoro notturno, ora il ministro Cocco-Ortu ha nominato tre Sotto-Commissioni, con incarico di recarsi nelle provincie, e porre d'accordo i proprietari cogli operai sull'applicazione del lavoro diurno. Ciò significa che sino a novembre non si discuterà il progetto di legge. Noi dovremo ancora attendere, continuando a lavorare in ambienti micidiali. Ecco quindi le ragioni per le quali il Comitato centrale ha deciso all'ultima ora di proclamare lo sciopero generale. La Federazione conta 50.000 soci, con oltre novanta Sezioni.

«— E dappertutto sciopererete?

«— In ogni città. E' questo l'ordine del Comitato centrale.

«— Quanto durerà lo sciopero generale?

«— Non possiamo prevederlo; noi siamo ormai stanchi di inviare Commissioni negli uffici dei Ministeri: abbiamo deciso di non muoverci più. Siamo qui. Se ci verranno, siamo pronti a discutere.

«— Avete fondi per la resistenza?

«— Ogni Sezione ha una cassa di previdenza con qualche migliaio di lire. Ma ci sorregge l'entusiasmo per la bontà della nostra causa. Noi vogliamo riposare la notte, vogliamo sottrarci alla schiavitù, che nel secolo ventesimo non deve più esistere».

Minaccie di sciopero generale a Parma pel rincaro dei fitti e dei viveri.

Ci telegrafano da Parma, 22, ore 20:

La Camera del lavoro, discutendo sul rincaro dei fitti e dei generi alimentari, deliberava che, se entro lunedì i detti prezzi non ribasseranno, si inizierà martedì lo sciopero generale.

La truppa, partita giorni sono per Piacenza, è oggi rientrata.

La difficile crisi comunale di Palermo.

La viva agitazione per la questione dei porti.

Ci telegrafano da Palermo, 22, ore 16:

Siamo in presenza di una crisi municipale che, secondo i più autorevoli consiglieri, nessun tentativo riuscirà a comporre.

La baraonda municipale è arrivata al colmo. La scissura si è delineata con la discussione degli articoli dell'organico comunale, discussione in seguito alla quale l'assessore di finanze, cav. Sangiorgi, ha rassegnato le sue dimissioni, che non ha più voluto ritirare.

Con le dimissioni del Sangiorgi, la Giunta è ridotta a pochissimi componenti, i quali poi non si trovano d'accordo. Anzi, sul conto di essi corrono delle graziose storielle di piccole ipocrisie che si usano reciprocamente per combattersi.

Ieri poi, ad ora tardissima, si dovette rinviare la seduta consigliare, per mancanza del numero legale. Vi intervennero solo venti consiglieri!

Si è telegrafato al sindaco, senatore Tasca-Lanza, perchè affretti il suo ritorno da Roma.

La situazione è aggravata dal fatto che, da più giorni si è accentuata l'agitazione fra le varie classi di persone interessate per gli interessi marittimi. In seguito alla mozione presentata alla Camera, l'agitazione si allarga sempre più. Corrono molte voci disparate, fra cui quella di fare una dimostrazione pubblica, abbandonando le navi.

Gli Uffici dell'Associazione dei capitani marittimi hanno annunziato di non volere prendere parte alla grande commemorazione di Garibaldi, anzi di volerla impedire anche con la violenza. Naturalmente, l'on. Pantano è quello che più è stato preso di mira, e quindi si temeva che la sua venuta avrebbe dato luogo a qualche incidente. Però un telegramma, inviato ieri dal Pantano al nostro sindaco, avverte che egli non può venire a Palermo, declinando quindi l'incarico di essere l'oratore della commemorazione a Garibaldi.

Ha impressionato l'arrivo di uno squadrone della riserva e l'inaspettato sbarco di diverse compagnie di marinai, che hanno coi cannoni attraversato le vie principali di Palermo. Tutto ciò ha fatto circolare nella cittadinanza delle voci di possibili complicazioni.

Il commissario regio a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 22, ore 23,40:

Con decreto odierno, il prefetto, senatore Annaratone, nominò il comm. avv. Eugenio Talpo commissario prefettizio presso il nostro Comune. Egli prenderà subito possesso dell'ufficio stesso. Il decreto fissò la data delle elezioni comunali al 14 luglio prossimo, per 35 consiglieri.

La scoperta di un'associazione di falsi monetari e di biscazzieri.

Ci telegrafano da Asti, 22, ore 21,45:

Da qualche tempo l'Autorità di polizia aveva ricevute denuncie di spaccio di biglietti falsi, e si era messa all'opera per scoprire i colpevoli. Il vice-commissario avv. Anania ed il delegato Crimi riuscirono infatti ad arrestare, mentre uscivano da una bisca di via Venti Settembre, certi Giuseppe Scagliola e Giovanni Bergamasco, a cui furono sequestrate oltre 500 lire in biglietti falsi. Si seppe che il fornitore era un ex-facchino del porto di Napoli, tal G. B. Storti, il quale viaggiava con biglietto circolare e aveva una larga corrispondenza epistolare e telegrafica.

Lo Storti fu sorpreso mentre si trovava con un suo cognato in un'osteria fuori barriera. In casa della suocera sua, Luigia Risso, si sequestrarono parecchie lire in biglietti falsi da 50, 100 e 500 lire, tutti del Banco di Napoli. Trovato il bandolo della matassa, gli arresti si susseguirono. A Livorno fu arrestato certo Alessandro Franceschi, a Ventimiglia un tal Kliogstale Garelli.

A Napoli furono poi sorpresi ed arrestati la moglie ed un figlio dello Storti e certo Alfonso Gallina, che si era recato a riceverli alla stazione. A San Pier d'Arena un tal Filippo Tarantino venne pure tratto in arresto, e contemporaneamente a Caleson passavano nelle braccia degli agenti certi Edoardo e Tommaso Bocchino.

I funzionari infine fecero una sorpresa nella bisca di via Venti Settembre, dove, con l'aiuto del tenente Sorini, di dodici carabinieri ed altre guardie, riuscivano ad arrestare ventidue individui, i quali sono: Domenico Ferrero, detto *Polito*, di Asti; Pietro Pascarmona, di Agliano; Celestino Biglia, di Mombercelli; Giovanni Sesia, di Cossombrato; Giacinto Manna, di Castiglione Tinella; Giovanni Galotto, di Villa San Secondo; Felice Gavello, di Asti; Luigi Secfone, di Casorzo; Francesco Lovessano, di Montegrosso; Francesco Gallina, di Cerreto; Secondo Penna, di Montegrosso; Giuseppe Baldi, di Castiglione; Francesco Carosso, id.; Biagio Dolpente, di Castelnuovo Belbo; Giuseppe Manello, di Fricco; Giuseppe Piccini, di Alessandria; Giuseppe Pozzo, di Castelnuovo Calcea; Giovanni Taraso, di Montegrosso; Alessandro Ferrero, di Cinaglio; Marco Genella, di Montaldo Scarampi; Giuseppe Allesio, di Frinco, e Giuseppe Molino, di Ferrere d'Asti.

Alcuni degli arrestati furono rimessi in libertà dopo un primo interrogatorio, essendo risultato che erano entrati nella bisca come designati allo spennamento.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(18)

Pagliaccio

ROMANZO

di Adolfo d'Ennery

— Sei un ghiottone, tu..... Ah! sì sono..... i porri sono troppo verdi e le carote troppo mature..... D'or innanzi bisognerà che vada io al mercato....., voi non v'intendete di nulla, signor *Grain-d'Amour*..... e per cagion vostra la signora non mangia.....

— T'inganni, mio caro Bil — disse Maddalena — la minestra non è stata mai migliore..... ma io non ho fame.

— Allora è un altro affare — rispose Pagliaccio, levandosi. — Non ho più fame neppur io..... Su via, alzati, Giacomino..... Alzati *Grain-d'Amour!*

— Permettete, padrone, non ho terminato.

— Aspetta, comincerò io — minacciò il saltimbanco con un gesto significativo.

— Se voi alzate il piede, non è il mezzo di farmi alzare il sedere..... Questa sedia mi protegge..... non è il mio scudo.

— Preferite la mano?

— Preferisco inchinarmi ai vostri ordini, padrone.

— Meno male! Prendi il tappeto, la mia sedia d'equilibrio, i miei pesi, le mie stoppe, i miei bicchieri, il cerchio.....

— Sì, grand'uomo.

— E tu, signor Giacomino, prendi il tamburo e la trombetta. Ora che non abbiamo più musicanti, bisogna bene far musica da noi.

— Ecco, babbo!

— Ah! ah! figliuolo — proseguì Pagliaccio — è oggi che per la prima volta faremo il gran giro..... Proviamolo. Guardate, mamma Caterina..... Io prendo la mia sedia..... Giacomino si mette sopra in equilibrio su un piede..... io mi pongo tutto sulla testa, così..... e faccio il mio giro per la cametta, mentre il piccolo suona la trombetta.....

Parlando, Belfégor aveva eseguito con tanta forza quanta destrezza l'esercizio che spiegava.

Col dorso arcuato, tranquillo e sicuro passeggiava attraverso alla soffitta il suo prezioso e fragile carico; Giacomino non fiatava.

La Bejin esprimeva a volta a volta la sua ammirazione ed il suo spavento con esclamazioni.

Maddalena tremava.

— Basta, amico mio! — supplicava; — mi fai fremere.

— Lascia! — disse Pagliaccio, aiutando suo figlio a saltare a terra; — una fantasia d'artista..... Non è più pericolosa di altre cose, e fa grande effetto.

— Sorprendente! Stupefacente! — approvò *Grain-d'Amour*. — E dire che quel grand'uomo non è alla testa degli affari!

— Sta tranquilla, buona mamma, — disse Giacomino, — dal luogo dove lavoreremo si vede la casa..... io la guarderò pensando che tu sei là, vicina a me, con la sorellina, e ciò mi darà coraggio.

— Caro bambino! — mormorò Maddalena. — Vieni che t'abbracci.

E a bassa voce soggiunse:

— Ho bisogno anch'io di molto coraggio.

Grain-d'Amour e Giacomino uscirono primi. Mentre Pagliaccio stava per seguirli, un flebile lagno si fece udire nella camera attigua.

Maddalena corse in quella camera. Il saltimbanco approfittò di quella sua breve assenza per susurrare all'orecchio della Bejin:

— Ditele che l'amo, mamma Caterina, ditele sovratutto che voi avete conosciuto delle contesse, delle marchese, delle duchesse, delle principesse anche, che non erano più felici di lei..... ciò le farà bene.....

E siccome Maddalena rientrava, egli prese la sua voce di saltimbanco, lanciando, per darsi cuore ed allenarsi, la prima frase della sua solita arringa:

— Ah! Venite a vedere! Venite a vedere gli esercizi dell'inimitabile Belfégor e del signor Giacomino!.....

Poi, con la sua voce naturale, domandò:

— Che cosa aveva la bambina che si lagnava?

— Nulla, amico mio, nulla..... Si risvegliava — rispose la madre, facendosi forza per sorridere.

— Tanto meglio! Allora tutto va bene..... Mi sento disposto a lavorare come mai. Faremo una buona giornata. A ben presto, moglie..... Buon giorno, mamma Caterina..... Permettete?

Baciò Maddalena sulle guancie e uscì in fretta, gridando a Giacomino e a *Grain-d'Amour*, che lo aspettavano ai piedi della scala:

— Eccomi, figliuoli!..... Eccomi..... Partenza!

XII.

Uscito che fu Pagliaccio, le due donne rimasero silenziose. Parevano entrambe imbarazzate e pareva si raccogliessero, come se ognuna avesse una confidenza da fare all'altra.

Maddalena, per la prima, ruppe il silenzio.

— Sono ben contenta che siate rimasta qui, signora Bejin — disse — ho a parlarvi.

Lieta di vedere la conversazione così iniziata, la Bejin sedette su una sedia presso a Maddalena e prese l'atteggiamento di una madre affettuosa, pronta a ricevere le confidenze della figliuola.

— Vi ascolto, mia cara bambina, — disse.

— Vi sono tutta devota; lo sapete.

— Non ho voluto — riprese Maddalena — rattristare mio marito, parlandogli dello stato di Giovanna; ma non mi si toglierà dall'idea che mia figlia è molto ammalata..... Ah!, sì....., molto ammalata.

In simili circostanze si trova sempre qualche parola rassicurante, anche quando si condivide i timori della persona inquieta.

La signora Bejin, al contrario, si guardò bene di calmar l'inquietudine di Maddalena. L'occasione era troppo bella per eseguire ciò che ella aveva premeditato.

— E' vero — rispose — quella piccina non sta bene..... ma che volete farci? E' una disgrazia, alla quale dovete rassegnarvi.

La povera madre, che non domandava che di essere rassicurata, trasalì dolorosamente.

— Rassegnarmi! — esclamò ella. — Come dite ciò, signora Bejin!..... Rassegnarmi!..... Oh!, no! Dio mi proteggerà. M'ha di già inspirato un buon pensiero..... Nella casa vicina, sulla piazza, c'è, voi me lo avete detto, un ricco signore infermo, che si fa curare da uno dei primi dottori della città. Io voglio pregare quel dottore di venir qui e voglio consultarlo per la mia Giovanna.

(Continua).

Clemenceau appiccato e bruciato in effigie a Nîmes.

(Servizio speciale della Stampa).

Nimes, 23, ore 1.

Le dimostrazioni di ieri sono state violentissime. I dimostranti hanno dato l'assedio al Municipio, alla Prefettura ed alla casa del sindaco, durante ben tre ore: dinanzi al Municipio la Polizia impotente a mantenere i dimostranti ha dovuto fare intervenire un battaglione del 40° fanteria. Dinanzi alla Prefettura i gendarmi hanno dovuto fare appello all'artiglieria, ed i gendarmi a cavallo hanno dovuto custodire i dintorni della casa del sindaco. I dimostranti scagliavano sassi e bottiglie contro gli edifici. Essi furono respinti soltanto alle 11 pomeridiane: sulla spianata un gruppo di dimostranti aveva elevato una forca cui aveva appiccato un cartellone rappresentante Clemenceau con sotto la scritta: « Clemenceau assassino; ti bruceremo ».

Infatti hanno bruciato l'effigie di Clemenceau, tra gli applausi della folla.

Cinque arresti vennero operati igri, ma quattro soltanto vennero mantenuti. Questi quattro dimostranti sono oggi comparsi dinanzi al tribunale correzionale: per uno soltanto è stato confermato il mandato di arresto. Di fronte alle dimostrazioni di ieri sera il Consiglio municipale di Nimes si è riunito stamane alle 10 per decidere quale contegno dovesse tenere. Alla unanimità, meno i consiglieri socialisti, che si erano ritirati per dare le loro dimissioni, la seguente decisione è stata presa: « I membri del Consiglio municipale di Nimes riuniti in seduta ufficiosa, proclamano ancora una volta la loro solidarietà assoluta con i viticultori disgraziati del Mezzogiorno, e decidono per uno scopo di pacificazione generale, che il sindaco di Nimes con una delegazione rappresentante ciascuna frazione del Consiglio si rechi a Parigi per sollecitare energicamente dal presidente del Consiglio la liberazione immediata dei membri del Comitato di Argelliers e dei sindaci dimissionari attualmente processati o incarcerati ».

Il sindaco, dottor Crouset, parte stasera per Parigi accompagnato da tre consiglieri municipali. I consiglieri reazionari, che avevano dato le loro dimissioni, hanno deciso di non presentarle, per partecipare a tale iniziativa.

La serata si annuncia più calma di quella di ieri. Un manifesto è stato distribuito nel pomeriggio di oggi in città per convocare la popolazione nimese sulla piazza del Municipio, affine di protestare contro la dimissione non avvenuta del Consiglio comunale. La Prefettura ed il Municipio sono custoditi da alcune compagnie del 40° reggimento di linea, dalla gendarmeria e dalla polizia. Alle nove una folla di 500 persone si è ammassata dinanzi al Municipio, ma non è accaduto alcun grave incidente. *(Matin).*

Nuovi disordini a Nimes.

(Servizio speciale della Stampa).

Nimes, 23, ore 2.

Nella serata l'agitazione è ricominciata nell'Avenue Feuchère, dove si trova la Prefettura. Si contavano 6000 persone. I dimostranti hanno spento i lampioni e hanno approfittato dell'oscurità per gettare sassi contro i gendarmi, i quali non possono avanzare per tema di accidenti. Due arresti sono stati operati. Di là i dimostranti si recarono sotto le finestre del sindaco, gridando: *Abbasso Crouset! Abbasso Clemenceau!* La Polizia e i gendarmi li dispersero. *(Matin).*

L'indignazione a Narbona per la vittoria del Ministero.

(Servizio speciale della Stampa).

Narbona, 23, ore 2.

Il risultato del voto della Camera non è stato conosciuto a Narbona che alle 11 pomeridiane, ed ha provocato una indignazione generale. Si sperava che i membri del Comitato viticolo avrebbero condiviso questa impressione della popolazione e che di fronte agli incidenti gravi che si erano svolti e durante i quali era stato versato sangue, la Camera dei deputati comprenderebbe finalmente, nonostante le affermazioni di Clemenceau che quelle del Mezzogiorno non erano semplici minacce. Perciò nella giornata si credeva alla caduta del Ministero. Fino alle 7 antimeridiane notizie correvano a tal proposito e i membri della stampa, facili a riconoscersi per il bracciale che portavano al braccio sinistro erano molto circondati dai curiosi. Gruppi compatti si formano davanti all'albergo dove sono discesi i giornalisti. L'incertezza e la speranza che il Gabinetto venisse rovesciato regnava.

La verità la si seppe molto tardi nella serata. Infine alle 11 giunse un telegramma da Parigi, annunciante la vittoria del Ministero. Appena la lettura del telegramma fu terminata, grida di collera scoppiarono da ogni parte. « E' la guerra che ci si dichiara dalla Francia: noi l'accetteremo! ». *(Matin).*

Altri particolari sull'ammutinamento di Agde.

(Servizio speciale della Stampa).

Béziers, 23, ore 2.

La serata di venerdì è stata calma. Stamane alle 8 i soldati del 17° reggimento sono stati condotti alla stazione dal generale La Croisade e si sono imbarcati per Agde. Mi sono recato in quest'ultima città per raccogliere particolari precisi su tale ammutinamento. Dalle 4 della sera di giovedì la cospirazione fu conosciuta dalla popolazione. Bastò un intervento della gendarmeria per mezzo del sergente Nicolas, che invitava i militari a tornare alla calma, per mettere come si direbbe il fuoco alla polvere. I gendarmi furono malmenati dal maresciallo d'alloggio Roger che fu ferito all'orecchio sinistro. Un grido si elevò: « Andiamo alla caserma ». Si circondarono i militari e la folla si precipitò all'ex-convento in cui è alloggiato il 17° di linea.

La polveriera è invasa, il tenente colonnello è percosso, e il caporale Armorel che protegge il suo capo, riceve colpi di calcio di fucile. Il comandante Vilaremme, che nondimeno è amatissimo dai suoi uomini, è respinto e gettato a terra. In una parola, gli ufficiali sono impotenti a domare l'ammutinamento. I soldati con il calcio del fucile in aria sfilano nelle vie al rullo dei tamburi ed al suono delle trombe e si dirigono infine a Béziers. Si sa del resto che Agde è ora tranquilla. I soldati hanno fatto ritorno per ferrovia e sono tornati silenziosamente alle loro caserme circondati dai loro ufficiali e dalla loro compagnia rimasta fedele. La popolazione, non ostante la pioggia che cadeva, si accalcava sul loro passaggio. Non si udiva alcun grido.

Secondo la parola data, gli ammutinati non saranno inquietati. Un'inchiesta è stata ordinata per stabilire le cause di questa rivolta. Il deputato Lafarre si è recato a Parigi e vedrà il ministro della guerra per invitarlo a non prendere alcun provvedimento contro gli ammutinati. *(Matin).*

Tranquillità malfida.

(Servizio speciale della Stampa).

Béziers, 23, ore 3.

E' difficile definire lo stato d'animo del Mezzogiorno in questo momento. Vi ha una pacificazione? In città come Narbona e Béziers dove sono accaduti gravi incidenti, sembra che almeno per il momento il raccoglimento sia succeduto alla collera, ma come fare previsioni quando ad ogni momento si assiste a ribollimenti? E' forse nei villaggi sempre molto esaltati che si debbono non temere delle catastrofi, se non si perviene anco a calmare la febbre che li domina. I timori sono tali che diventa difficile trovare mezzi di locomozione per recarsi nei dintorni di Narbona o in quelli di Béziers. Le campagne rimangono infatti sul piede di guerra di fronte ai poteri pubblici e ciò perchè ad ogni momento si attendevano di vedere arrestare i loro sindaci od i presidenti dei loro Comitati di difesa viticola. E' questo che si teme a Coursan, a Capestang ed altrove.

D'altronde, qui sembrano decisi ad opporre una resistenza energica. Ho interrogato su ciò un membro del Consiglio, e questi non mi ha dissimulato questo stato di spirito, e per giustificarlo, mi mostrò da una parte i posti militari che occupano nelle campagne le stazioni, e mi segnalò, d'altra parte, le forze che custodiscono il ponte della ferrovia:

— Quanto più questo stato di cose si manterrà, tanto più la popolazione sarà sovreccitata. Si rendano i prigionieri e tutto sarà finito.

— Ma dove è, dunque, Marcellin Albert?

Egli mi rispose, e non debbo dubitare che la sua risposta sia presuntuosa:

— Il Governo può cercarlo, non lo troverà. *(Matin).*

Come fu sequestrato e liberato il sottoprefetto Leuillier.

Un capitano e un soldato disarmati dai dimostranti.

(Servizio speciale della Stampa).

Montpellier, 23, ore 2.

Un testimonio degno di fede mi ha fatto il seguente racconto della cattura del signor Leuillier, sotto-prefetto di Lodève a Paulhan.

« Il signor Leuillier si era, come è noto, recato a Paulhan, ove era stata tagliata la linea ferroviaria. Circondato da una folla di gente venuta dal circondario di Béziers, il sotto-prefetto fu violentemente interpellato, e gli si intimò di gridare « abbasso Clemenceau ». Il signor Leuillier si rifiutò categoricamente di cedere a simile ingiunzione, aggiungendo che mai biasimerebbe il suo capo e non mancherebbe al più elementare dei suoi doveri. Una violenta discussione, che degenerò più tardi in rissa, si impegnò allora. Leuillier fu colpito da bastonate, da pugni e da calci; egli ricevette numerose contusioni in tutto il corpo.

« Gli abitanti di Paulhan, saputo di tale aggressione, intervennero e liberarono il sotto-prefetto, che venne condotto al Municipio e ritenuto come ostaggio. Gli abitanti di Paulhan protestarono contro questa violenza, aggiungendo che il sotto-prefetto era stato sempre per essi un amministratore simpatico e che vedevano in lui meno il rappresentante del Governo che un amico.

« Il dottor Gallognier, informato della cosa, corse al Municipio, e pervenne a condurre seco il signor Leuillier, e curarlo. In quel momento corse voce che il 142.o di linea, che si trovava accantonato nei dintorni di Paulhan, giungeva per liberare il sotto-prefetto. Affine di impedire un conflitto possibile, il signor Leuillier si recò contro la compagnia, prese il comando del distaccamento, che fece tornare nel quartiere. Leuillier tentò poi di tornare a Lodève in vettura, ma fu costretto a tornare indietro dai dimostranti. Rientrò a Paulhan, ove la popolazione gli fece una ovazione, e montò la guardia dinanzi alla casa ove egli aveva preso domicilio. Nella mattinata il presidente del Comitato di difesa viticola e suo figlio si recarono in automobile a Paulhan, presso Leuillier: dinanzi alla folla ammassata sulla piazza venne data lettura di una lettera firmata da tre membri del Comitato di Argeliers, con cui si raccomandava la calma assoluta. Applausi accolsero tale lettura. Leuillier montò allora in automobile e tornò a Montpellier in Prefettura. Il professore Gilis gli prodigò le sue cure. Le ferite non presentano alcuna gravità: pochi giorni di riposo gli sono stati però prescritti. Durante un tafferuglio accaduto ieri a Paulhan col 142.o di linea i dimostranti disarmarono un soldato e strapparono ad un capitano la sciabola, che gli fu spezzata. Perquisirono la cantina degli ufficiali e rubarono le cartucce nella cartucciera dei soldati. Il 142.o ha ricevuto ordine di tornare alla sua caserma. La calma sembra ristabilita, ma la ferrovia è sempre custodita. *(Matin).*

Fallières riceve i senatori e i deputati del Narbonese.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 23, ore 0.

I senatori Gauthier e Barbaza ed i deputati Aldy, Augé, Brousse, Duran e Sauzède, sono stati ricevuti stasera dal Presidente della Repubblica. Essi gli hanno esposto che tutti i mezzi che potevano produrre la pacificazione nel Mezzogiorno si riducevano alla messa in libertà dei cittadini arrestati. Fallières ha manifestato loro la propria simpatia per la viticultura ed ha dato loro formale promessa che la frode sarebbe severissimamente soppressa dal Governo. Disse loro non potere uscire dai limiti della sua azione costituzionale, ma che si farebbe interprete dei loro desideri presso il presidente del Consiglio. *(Matin).*

Clemenza del Tribunale verso tre soldati ammutinati

(Servizio speciale della Stampa).

Montpellier, 23, ore 2.

I tre soldati del 100.o reggimento di linea, processati per ammutinamento, il 9 giugno, alla caserma di Montmorency, in Narbona, accusati dinanzi al Consiglio di guerra, hanno goduto di un'ordinanza di non luogo a procedere, in seguito al rapporto del capitano relatore. Il generale Bailloud ordinò la loro messa in libertà immediata. *(Matin)*

Una sottoscrizione a un soldo per difendere Marcellin Albert.

(Servizio speciale della Stampa).

Narbona, 23, ore 5.

Il Comitato di Argelliers ha organizzato, mediante il suo organo *Il Tocsin*, una sottoscrizione di un soldo per persona, a fine di provvedere alla difesa di Marcellin Albert e dei suoi coimputati.

Clemenceau assicura che è tornata la calma.

Il viaggio di Fallières è aggiornato.

Parigi, 23, ore 16,5.

Nel Consiglio dei ministri Clemenceau ha annunziato che la sera e la notte sono passate nel Mezzogiorno senza incidenti. Un telegramma del generale Bailloud spiega al generale Picquart che una vera banda di *apaches* invase la caserma di Agde. Occorse una vera carica dei soldati « ex-ammutinati » per disperdere le fila degli *apaches*, che inseguivano il sotto-prefetto. Numerosi *apaches* non sarebbero della regione. Picquart ha annunziato che gli ammutinati del 17.o erano rientrati nella loro caserma. Guyot Dessaigne ha annunziato che due arresti erano stati operati ieri sera a Montpellier. Uno concerne il figlio del gerente della Casa del popolo e l'altro uno dei capi del Club realista, direttore delle miniere di Graissessac, che rifiutava di assumere gli operai che non volevano entrare nel Club.

Clemenceau ha fatto oggi un'inchiesta sulle circostanze nelle quali le truppe hanno dovuto usare le armi contro i rivoltosi. Il prefetto di Agde interroga numerose persone e continua le sue investigazioni.

In seguito ai fatti del Mezzogiorno, il viaggio del presidente Fallières a Bordeaux e a Royan, fissato per la settimana prossima, è aggiornato al mese di settembre.

Per la stessa ragione, i ministri, che avevano promesso di assistere a ricevimenti a Parigi, o in provincia, se ne asterranno.

Si ha da Narbona che la calma, che si presagiva per la sera, si è verificata. La notte è stata tranquillissima. Sembra che si produca un cambiamento nella situazione, quantunque molti siano ancora eccitatissimi. Il voto della Camera è commentatissimo e diversamente apprezzato. Nondimeno gli animi saggi e ponderati preconizzano la calma, pur mantenendo energicamente le rivendicazioni dei viticultori, nell'interesse stesso della causa che difendono.

Si ha da Agde che la circolazione non è ancora ristabilita sulla linea da Pezenas a Vias. Le popolazioni dei villaggi del Cantone di Montagnac hanno fatto una dimostrazione tumultuosa stanotte. La gendarmeria in parecchie località, specialmente a Montagnac, è stata sopraffatta. I sindaci assicurano i servizi municipali, ma la maggior parte hanno rotto le relazioni col potere centrale.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 23, ore 8.

Abbiamo parlato ieri sera a Clemenceau, al Ministero dell'interno. « Ho telefonato — ci disse egli — alle Autorità di Montpellier e di Narbona. Mi si rispose che gli animi sono sempre sovreccitati, ma che la giornata è trascorsa senza incidenti gravi. Bisogna dire che i dimostranti non sanno ancora che la Camera ha votato definitivamente la legge contro la frode dei vini. Credo che questa notizia calmerà alquanto gli animi. Il sotto-prefetto di Lodève è stato ritenuto durante parecchie ore alla stazione di Paulhan. I dimostranti lo hanno abbastanza gravemente malmenato. Gli si intimò di pronunciarsi contro il Governo, ma questo funzionario tenne un contegno degnissimo e rifiutò assolutamente di fare simile concessione. Il sotto-prefetto di Narbona mi ha annunziato per domattina l'arrivo in quella città di alcuni senatori e deputati ». *(Matin).*

Il ritiro di due ministri prussiani.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 23, ore 2.

La *Gazzetta della Germania del Nord* annuncia oggi come imminente un importante cambiamento ministeriale. Il conte di Posadowsky, segretario di Stato imperiale al Ministero dell'interno, ha dato le sue dimissioni, e sarà sostituito dal ministro dell'interno di Prussia, von Bethmann Hollweg. Il ministro dei culti, von Studt, dimissionario, sarà sostituito da Holle, attualmente sottosegretario di Stato al Ministero dei lavori pubblici. Il presidente della provincia della Prussia orientale, von Moltke, sarà chiamato al Ministero dell'interno di Prussia. Questa nomina sopprimerebbe così il progetto del Governo annunciato di scindere il Ministero dell'interno e costituire così un Ufficio imperiale del lavoro.

I giornali liberali salutano con soddisfazione il ritiro di Von Studt, ex-ministro dei culti, ben noto per la sua intransigenza e per le sue idee reazionarie. Von Studt, come si ricorderà, è l'autore delle difficoltà e dei provvedimenti di rigore presi contro i polacchi.

Quanto al ritiro del conte Posadowsky, che era considerato come il più liberale dei membri del Gabinetto, i medesimi giornali si astengono dal parlarne. *(Matin).*

Il Kaiser restituisce Kiao-Ciao alla Cina?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 23, ore 2.

Un telegramma da New York dice che la *Tribune* di New York pubblica, stamane, un'informazione, secondo la quale l'imperatore Guglielmo si proporrebbe di restituire Kiao-Ciao alla Cina. Si aggiunge che l'Imperatore manderà a Pechino una Missione, incaricata di far conoscere ufficialmente all'Imperatore della Cina questa generosa decisione. La *Tribune* dice che tale provvedimento è diretto contro l'influenza giapponese nell'Estremo Oriente, e particolarmente in Cina. *(Matin).*

La Magistratura procede per le elezioni di Gallo.

Ci telegrafano da Girgenti, 22, ore 14:

In questa città, in seguito alle pubblicazioni fatte dai giornali di Palermo contro le violenze commesse nella elezione di Gallo, si è aperto un processo per brogli elettorali.

Sono stati già intesi parecchi testimoni; l'istruttoria continua.

La vittoria della lista italiana a Pola.

Ci telegrafano da Trieste, 22, ore 23,30:

A Pola, dopo lotta accanita, la lista liberale nazionale ha vinto, con 154 voti di maggioranza. L'esito ha destato grande entusiasmo.

Una serrata a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 22, ore 21,25:

Lo stabilimento di mattonelle della Carbonifera Italiana ha licenziato il personale per la prossima settimana, non potendo sottostare alle condizioni ed agli oneri imposti dalla Direzione delle ferrovie per i contratti e le forniture nuove. Gli operai, che sono numerosi, giustamente allarmati per l'improvvisa partecipazione, si recarono oggi a reclamare dal sindaco e dal prefetto per pregarli di interporre i loro uffici presso il Ministero dei lavori pubblici, e ottennero affidamenti. Si spera che le differenze siano risolte per evitare conseguenze di qualche gravità.

Un piroscafo italiano col carico in fiamme

Ci telefonano da Genova, 22, ore 17:

Telegrafano da Colombo che il vapore *Ischia*, della Navigazione Generale Italiana, ha poggiato in quel porto con carico di cotone in fiamme. L'incendio si è sviluppato nella stiva N. 4 e nel falso ponte. Esso dura tuttora, ma si spera di domarlo. In ogni caso però il vapore subirà gravi danni.

La gravità della situazione a Lisbona

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 24, ore 1.

Le notizie arrivate a Madrid da Lisbona continuano ad essere gravi. Dieci ex-ministri di tutti i partiti monarchici si sono riuniti presso Hintze Ribeiro, e dopo avere esaminato gli ultimi avvenimenti e la condotta del Governo, sono stati d'accordo per impegnare una vigorosa campagna affine di ottenere la caduta del Ministero. Decisero egualmente, che al tosto una personalità qualunque appartenente ai partiti monarchici fosse detenuta, di protestare presso il Re, facendogli comprendere i pericoli della situazione. Carlo I è a bordo dell'incrociatore *Amelia*. La casa del presidente del Consiglio è circondata dalla Polizia: nonostante gli avvenimenti, João Franco è risoluto a continuare l'opera sua, impiegando tutti i mezzi. Il suo contegno di dittatore diventa ogni giorno più pericoloso.

L'agitazione si estende a tutte le provincie: il rigore della censura aumenta: l'ordine è stato dato di intercettare tutte le corrispondenze sospette. Tutte le garanzie costituzionali sono di fatto sospese. La legge sulla stampa è stata abrogata. I prefetti sono autorizzati a sospendere la pubblicazione dei giornali.

Il *Matin* fa seguire questo telegramma dalle seguenti spiegazioni: « Quando salì al potere nel maggio del 1906 João Franco, primo ministro del Portogallo, si trovò alle prese colle medesime difficoltà parlamentari che avevano paralizzato gli sforzi di Hintze Ribeiro, cui egli succedeva e quelli di tutti i suoi predecessori da quasi dieci anni a questa parte.

Le elezioni che egli fece durante il mese di agosto diedero, come quasi sempre accade nella penisola iberica, una forte maggioranza al Governo, ma collocavano al tempo stesso dinanzi a lui una Minoranza irreducibile e decisa a tutto per impedire il funzionamento della macchina parlamentare: fu l'ostruzionismo sistematico. Il rimaneggiamento ministeriale non diede alcun risultato, ed allora João Franco decise di ricorrere allo scioglimento e di fare « la felicità del Portogallo senza le *cortes* ». In conseguenza fece firmare al Re il primo aprile un decreto che scioglieva le *cortes*. Altri decreti non tardarono a seguire, che chiudevano l'Università di Coimbra, la Scuola Politecnica e numerosi altri Istituti di insegnamento superiore sospetti di propaganda antidinastica.

Da quel giorno vi fu la dittatura, fino al giorno recentissimo in cui il popolo fece a João Franco ad Oporto l'accoglienza che segue: era stato annunciato un viaggio ad Oporto del presidente del Consiglio. Tutte le stazioni da Lisbona ad Oporto furono allora occupate da una folla nettamente ostile che salutò il passaggio del treno in cui si trovava Franco con fischi ed ingiurie. Nella stessa Oporto fu peggio ancora. João Franco tentò di prendere la parola, ma la sua voce venne coperta da un uragano di imprecazioni. La Polizia e la truppa che lo proteggevano dovettero anzi caricare la folla e fare uso delle armi per liberarlo. Infine al ritorno di Franco a Lisbona fu una cosa terribile: quando egli volle uscire dalla stazione, trovò la via chiusa da una muraglia di petti umani, donde sfuggiva il grido: « Morte al dittatore! ».

Fu a sciabolate e a fucilate che la scorta del presidente del Consiglio tentò di aprirgli un passaggio, ma la folla era esasperata, e non fu se non dopo un combattimento accanito durato ore intere, e durante il quale il sangue scorse a fiotti nei due campi, che Franco potè finalmente passare. Una piazza vicina al teatro di queste scene di carneficina offriva alcune ore dopo uno spettacolo di tragico orrore. La popolazione aveva disposto i suoi morti gli uni di fianco agli altri e fino ad un'ora avanzata della notte sfilò dinanzi ad essi con preghiere ed imprecazioni sulle labbra. *(Matin).*

Camera di commercio di Torino.

(Seduta del 21 giugno 1907).

La Camera di commercio si è riunita ieri in seduta pubblica, sotto la presidenza del presidente on. Rossi assistito dal segretario generale cav. avv. Degliotti.

L'IMPOSTA DI R. M. SULLE PAGHE DEGLI OPERAI.

Aperta la seduta, il presidente dà la parola al consigliere *Sacerdote*, il quale brevemente interpella il presidente per sapere a se sia vero, ed in caso affermativo, per quali motivi, l'Agenzia delle imposte richiede alle Società Anonime la distinzione delle paghe operai agli effetti dell'accertamento in categoria *C* per quegli operai la cui paga giornaliera supera le L. 3 50 ».

Bocca, vice-presidente della Camera, comunica che sull'argomento ha già avuto giorni fa un abboccamento con un ispettore fiscale, a cui fece rilevare le gravissime conseguenze che avrebbe nella nostra città un'imposta sulle paghe giornaliere superiori a L. 3 50, inquantochè molti sono gli stabilimenti nei quali la maggioranza degli operai percepiscono una paga che supera le 3 50 al giorno. Sembra che intenzione dell'agente nel fare l'anzidetta richiesta sia quella di accertare il reddito di quei capi operai i quali, pure avendo una paga giornaliera, sono effettivamente impiegati. Ad ogni modo, quale membro della Commissione provinciale delle imposte, Bocca promette che nel seno della Commissione stessa non mancherà di sostenere il concetto che le paghe operaie non possono essere colpite da imposta di ricchezza mobile, perchè soggette a frequenti variazioni.

Bosso si associa alle parole del collega Bocca, e richiama l'attenzione della Camera anche su un altro argomento di indole fiscale. Egli rileva che da noi è invalso l'uso di tassare la forza motrice in ragione da L. 25 a L. 33 per ogni cavallo di forza, mentre che in Lombardia la tassa è di L. 10.

Ottolenghi osserva che nella Commissione comunale, di cui fa parte, è stabilito che la tassa non sia superiore di L. 8 per ogni cavallo di forza idrica.

Bocca risponde a Bosso che nella Commissione provinciale vigilerà perchè gli interessi degli industriali piemontesi non siano sacrificati.

ALTRI ARGOMENTI.

Su relazione di *Bocca* e dopo un breve discorso in appoggio di *Negri*, la Camera approva la proposta di un concorso annuo di L. 10,000 a favore della scuola media di commercio da istituirsi presso l'Istituto Internazionale, e di un concorso di L. 4000 per l'erigenda scuola media femminile presso l'Istituto professionale Maria Letizia.

La Camera approva poscia un maggior contributo annuale all'Unione delle Camere di commercio (relatore Rossi); la relazione Beglia sulla classificazione delle maglierie e dei nastri di cotone agli effetti delle tariffe ferroviarie; la relazione Fassone sulla proposta di usi di vendita di filati greggi di cotone.

In seguito alle dimissioni del presidente on. Rossi da membro del Collegio dei periti per la risoluzione delle controversie doganali, la Camera nomina al suo posto il consigliere Serralunga. A membro del Consiglio superiore dell'industria e commercio viene delegato il vice-presidente Bocca.

La Camera approva ancora una relazione Bocca su una controversia di tariffa fra la dogana di Modane ed il signor Rolando Achille per pelli conciate senza pelo, e altra relazione di Bagnone sulle liste elettorali commerciali (elettori iscritti 18,118).

PER LO SDOGANAMENTO DEI BAGAGLI.

Bocca domanda in ultimo la parola per rivolgere una preghiera al presidente, riferentesi allo sdoganamento dei bagagli. Ha letto in questi giorni sui giornali, che la Direzione delle ferrovie ha stabilito che le operazioni di sdoganamento dei bagagli venga fatta nella stazione di Milano invece che alla frontiera, come si è fatto finora. Se la notizia è vera, questo provvedimento dovrebbe, in omaggio alla giustizia ed all'equità venire subito applicato anche alla nostra città pei bagagli provenienti da Modane. Se ciò non avvenisse, è evidente il grave danno che ne verrebbe alla linea del Fréjus.

Rossi assicura che si occuperà diligentemente della questione.

La seduta viene tolta alle ore 18,15.

CRONACA

Elezioni e " referendum „

Oggi gli elettori amministrativi sono chiamati a dare il voto per la elezione dei consiglieri provinciali nei quattro mandamenti di Dora (I), Moncenisio (II), San Salvario (V) e Borgo Dora (VII), e a rispondere alla domanda proposta dal Comune per il riscatto delle tranvie Alta Italia.

Quanto alle elezioni, abbiamo detto chiaramente qual è il dovere degli elettori liberali. Raccomandiamo loro questi tre nomi: senatore FRESCOT, ing MONTU' e avv. MARGARY rispettivamente pei mandamenti I, V e VII. Questi tre candidati, più ancora che pei principii politici, che in una elezione amministrativa passano in seconda linea, ci dànno buona garanzia per le attitudini e per la pratica negli affari delle nostre amministrazioni locali.

Vada ad essi il nostro più fervido augurio di vittoria.

Quanto al *referendum*, la risposta, a nostro avviso, dev'essere negativa. Si tratta di un cattivo affare e non vediamo perchè il Comune, per ragioni estranee alla buona finanza, lo debba far gravare sulle sue finanze con danno economico dei contribuenti. Dunque: *No!*

***

L'ing. prof. Carlo Montù ha esposto ieri sera il suo programma alla « Lega elettorale fra esercenti e commercianti ». Il salone era gremito. Si notavano il cav. Bosso, il consigliere comunale Sincero, il comm. Aymonino, il consigliere comunale Fino, ecc.

Il prof. Montù fu ascoltatissimo e salutato alla fine del discorso da un lungo e significativo applauso. Egli era stato a parlare al Circolo Ss. Pietro e Paolo, dove ebbe una accoglienza calorosissima.

Importanti deliberazioni dei conduttori di fondi del Piemonte.

Nel pomeriggio di ieri si è riunito il Consiglio direttivo dell'« Associazione conduttori di fondi del Piemonte ». Presiedeva l'avv. cav. Edoardo Casalegno.

Venne approvato il Memoriale, redatto d'accordo col Consorzio agrario, da presentare al sindaco, per ottenere alcune varianti al Regolamento d'igiene. E ciò in relazione ad una recente circolare municipale, diramata ai proprietari di fondi rustici del contado, in seguito ad alcuni casi di afta epizootica, che si ebbero a verificare.

Il presidente comunicò i ringraziamenti del Comitato dell'Esposizione, per il concorso prestato dai conduttori di fondi alla buona riuscita della Mostra.

Il Consiglio invitò la Presidenza a prender parte alla riunione del Comitato generale affinchè, interessandosi, anche la Mostra agricola possa occupare uno dei posti importanti alla grande Esposizione del 1911.

Per quanto riguarda le elezioni provinciali ed il referendum pel riscatto delle tranvie dell'Alta Italia, si deliberò:

1.o Di invitare gli agricoltori a recarsi alle urne e votare per i partiti dell'ordine;

2.o Di non pronunciarsi, nè pro, nè contro il riscatto delle tranvie, varie essendo le opinioni degli agricoltori in proposito;

3.o Di invitare tutti gli agricoltori dei Mandamenti di Pianezza, Venaria e Caselle, a voler appoggiare, nelle prossime elezioni a consigliere provinciale, la candidatura dei signori cav. geom. G. B. Ceymonat ed avv. Michele Raby, perchè soci dell'« Associazione conduttori di fondi del Piemonte », ed entrambi benemeriti dell'agricoltura.

Su proposta del segretario Bosco, si approvò di tenere prossimamente, a Torino, una riunione di tutti i deputati così detti agricoli, e di invitare a prendervi parte anche le Società interessate di altre regioni. Tale riunione fu indetta allo scopo di essere edotti dei maggiori problemi politici attinenti all'agricoltura, che i deputati intendono di risolvere o che sostengono attualmente alla Camera.

Si deliberò infine di indire pure prossimamente una assemblea generale per sottoporre al suo voto alcune proposte della massima importanza.

La premiazione alla Scuola Tipografica.

Un'onorificenza al cav. Vigliardi-Paravia.

Ieri sera, alle 20,45, nel salone della Scuola Tipografica, gremito di pubblico, in cui spiccavano numerose signore, ebbe luogo una simpatica cerimonia: la distribuzione dei premi agli allievi che più si distinsero nel decorso anno scolastico.

Fra i presenti notammo il sindaco senatore Frola, il comm. Bongioannini, regio provveditore agli studi, in rappresentanza anche dell'on. Cocco-Ortu, ministro di agricoltura, industria e commercio, il prof. Chironi, il dott. cav. Crosara, consigliere delegato, in rappresentanza del prefetto, il cav. Bosso per la Camera di commercio, il cav. Franchi, direttore della Cassa di risparmio, il cav. Rostain, il cav. Vigliardi-Paravia, presidente della Scuola, il cav. Moriondo, il cav. Orsenigo di Milano, tutto il Corpo insegnante, ecc.

Il presidente cav. Vigliardi-Paravia ringraziò quanti cooperarono allo sviluppo ed al buon andamento della Scuola, ed in modo speciale, a nome del Consiglio, il direttore Gianolio Dalmazzo ed il segretario cav. Isidoro Arnaudo.

A quest'ultimo il sindaco Frola, pregato dal presidente, presentò un diploma d'onore, quale premio dell'opera sua portata a favore della Scuola.

Il cav. Vigliardi-Paravia terminò, applaudito, mandando un plauso al sindaco ed all'Associazione della stampa subalpina per aver presa l'ottima iniziativa di bandire a Torino, nel 1911, una grande Esposizione, in cui spera che la Scuola Tipografica saprà farsi onore.

Il senatore Frola, dopo aver inneggiato allo sviluppo economico-industriale di Torino, tributò il suo plauso sincero alla Scuola ed a quanti col loro lavoro diano impulso a questo risveglio industriale, che dovrà nel 1911 dimostrare all'Italia i grandi progressi fatti in così molti anni dalla nostra Torino. E, plaudendo all'opera del benemerito presidente cav. Vigliardi-Paravia, diede lettura di un telegramma dell'on. Rava, in cui il ministro dell'istruzione pubblica è lieto di partecipargli che S. M. il Re ha concesso al cav. Vigliardi-Paravia il diploma d'onore di prima classe, con il diritto di fregiarsi della medaglia d'oro dei benemeriti dell'istruzione popolare.

Tale comunicazione fu accolta da calorosi applausi.

Il cav. Vigliardi-Paravia, commosso, espresse i suoi ringraziamenti.

Il direttore signor Gianolio Dalmazzo fece la relazione sul bilancio morale dell'anno scolastico terminato, da cui si appresero i progressi continui della Scuola. Seguì la premiazione degli alunni.

Associazione della Stampa Subalpina.

L'assemblea generale ordinaria dell'Associazione della stampa subalpina ebbe luogo ieri e si è occupata anzitutto del conto consuntivo 1906, che fu approvato senza discussione. Dopo brevi dichiarazioni del consigliere delegato circa l'arredamento della nuova e più ampia sede sociale e alcune sue proposte di massima per la modificazione dello statuto sociale, a fine di coordinarlo a quello della Federazione tra le Associazioni giornalistiche italiane, l'assemblea procedette alla nomina parziale delle cariche sociali.

Il nuovo Consiglio è così composto:

Consigliere delegato: conte Delfino Orsi; *consiglieri:* S. E. Michele Bertetti, Cini Rosano, Ercole Moggi, Carlo Olivieri di Vernier, Giuseppe Camone, Giuseppe Buraggi, Donato Costanzo Eula; *segretario:* Vittorio Lottel; *vice-segretario:* Egidio Candiani; *economo-cassiere:* Luciano Casalini; *probi-viri:* Pietro Abate-Daga, Giorgio Ansaldi, Claudio Aug. Fratta, Giuseppe Cauda, Federico Musso, Gaetano Gasita; *revisori dei conti:* Pasquale Lupo, Vittorio Gatti e Lorenzo Alpino.

Una lettera di Biancheri all'Unione artisti e industriali.

L'« Unione », Società fra artisti ed industriali, in una recente seduta plaudiva a S. E. Biancheri per la splendida e patriottica relazione sul progetto di legge per il sussidio a favore dei garibaldini superstiti.

Sua Eccellenza ha così risposto alla Presidenza dell'« Unione »:

« Prego la S. V. di volersi rendere interprete verso codesta patriottica Società, che si gloria di aver avuto ascritto fra i suoi soci onorari il nome dell'Eroe dei due Mondi, della mia gratitudine per la solenne attestazione fatta in mio favore nell'occasione in cui, come presidente della Commissione parlamentare, ho avuto l'onore di presentare alla Camera dei deputati la relazione sul progetto di legge per l'assegnazione di un milione in favore dei superstiti garibaldini.

« Antico e sincero ammiratore dell'opera di quel Grande, ritengo sia opera di giustizia e di riconoscenza degli italiani il venire in tal modo in aiuto di coloro che seguirono il leggendario duce sui campi del risorgimento nazionale.

« Con distinta considerazione

« *Devmo*: GIUSEPPE BIANCHERI ».

Per l'Esposizione Internazionale 1911

14ª lista di sottoscrizione.

Totale liste precedenti L.	1,403,000
Municipio di Venezia »	1000
Banca Cooperativa Torinese »	500
Domenico e Anna Cravesana (Roma) »	500
Boyer Ernesto »	500
Cross avv. Filiberto »	100
Ing. Ugo Fano »	100
Pietro De Paolini »	100
Audino geometra chimico-farmacista Carlo (Gressoney-St-Jean) »	100

Totale L. 1,416.700

Il ministro dei lavori pubblici, on. Gianturco, ha scritto all'on. Villa in questi termini:

« Ho ricevuto la lettera del 6 corrente, con la quale codesta onorevole Commissione esecutiva, nel darmi notizia dell'avvenuta proclamazione dell'Esposizione Internazionale delle industrie e del lavoro, che avrà luogo in Torino nel 1911, mi invita ad assicurare il concorso di questa Amministrazione all'alta rassegna delle forze dell'industria e del lavoro che codesta città si prepara a disporre.

« Mentre le faccio plauso alla nobile iniziativa, per cui s'intende di consacrare una data memoranda con un appello alle vive energie del nostro paese, sono lieto di aderire all'invito fattomi, sicuro che questo Ministero non mancherà, da sua parte, di contribuire in quel miglior modo che gli sarà concesso al buon risultato della nobile impresa, di cui la S. V. Ill.ma è stata degnamente posta a capo ».

Per la nomina del nuovo rettore dell'Università

Questa mattina si è riunita l'assemblea generale dei professori della R. Università per designare i tre candidati all'ufficio di rettore per l'anno scolastico 1907-908. Prima della votazione l'attuale rettore, prof. Renier, dichiara che difficilmente avrebbe riaccettata la carica, se fosse stato rieletto.

La votazione ha l'esito seguente: Votanti 48. Professore Renier voti 30; prof. Camerano, 29; prof. Bozzolo, 24.

Terminata la votazione, il rettore Renier ringraziando i colleghi, nuovamente manifesta la sua intenzione di non accettare la carica.

Lo sciopero dei decoratori.

Gli scioperanti decoratori, che tennero ieri una riunione alla Camera del lavoro, dove parlò Felice Quaglino, hanno votato, in risposta a quello dei principali, un ordine del giorno, che ci comunicano con preghiera di pubblicazione:

« Gli operai decoratori, riuniti a Comizio il giorno 22 giugno, vista la deliberazione presa ieri dai signori principali, dichiarano non aver affatto violata la convenzione stipulata nel 1905 in rapporto alla sua durata, e riaffermano i *desiderata* contenuti nel loro Memoriale, *desiderata* giustificati dal rincaro delle pigioni e dei generi di prima necessità. Trovano poi destituita d'ogni fondamento l'affermazione d'impossibilità a concedere ragionevoli miglioramenti, impossibilità che già dimostrarono non esistere nei precedenti e motivati ordini del giorno e nel recente manifesto alla cittadinanza.

« Sostengono la evidente legalità morale e logica del loro movimento in corso, provocato dai signori principali, che vollero seguire, contrariamente a tutti gli altri industriali in genere, e dell'edilizia in ispecie, una procedura antiquata; e ciò soltanto per porsi contro al più elementare principio di organizzazione, che le leggi sanciscono e che più nessuno disconosce.

« Smentiscono la inventata violenza alla libertà e tranquillità del lavoro, che non deve essere confusa col diritto di propaganda per la resistenza e la solidarietà.

« Deliberano: 1.o Non acconsentire a trattative personali, giacchè logica vuole che gli interessi comuni delle classi debbano essere discussi e concordati fra le rappresentanze collettive delle medesime; 2.o Continuare la resistenza finchè non verrà loro data dai signori principali ogni soddisfazione sulle richieste migliorie; 3.o Tributano un voto di plauso a tutti quelli che spassionatamente cooperarono per la loro causa, ed in particolar modo alla Federazione Edilizia ed alla Camera del lavoro ».

Il presente ordine del giorno venne approvato con votazione segreta, che diede i seguenti risultati: Favorevoli 474; contrari 3. N° da notarsi che al Comizio mancavano 70, che compongono il Comitato di agitazione, e quindi favorevoli alla resistenza; circa 300 poi, parte sono emigrati e parte, autorizzati, lavorano per la Cooperativa « La Decoratrice ».

Il Comitato d'agitazione.

Tenta avvelenarsi con l'acido fenico.

Mentre si trovava nel retrobottega della panetteria Beragni, in piazza Statuto, 15, la giovane Ida Valpè, d'anni 20, tentò di suicidarsi, ingoiando qualche sorso di acido fenico. Fu soccorsa prontamente dai signori Beragni, che avvertirono le guardie municipali, per aver subito un medico. Il dottor Salvi, sopraggiunto, praticò alla giovane la lavatura dello stomaco, e la tolse così fuori di pericolo. Il motivo del folle proposito va attribuito ancora una volta al piccolo dio bendato.

Uno squilibrato percosso da due panettieri.

Vincenzo Quagliotti, d'anni 40, abitante nella piazza della Barriera di Nizza, non ha, a quanto pare, il cervello perfettamente a segno. Ieri sera, se la prese con due giovani panettieri, i quali finirono per picchiarlo senza pietà, così che il poveretto dovette essere condotto all'ospedale Umberto I. Il dottor Forno gli riscontrò una ferita lacero-contusa al parietale sinistro e una contusione al torace. L'avrebbe voluto trattenere all'ospedale, ma il Quagliotti oppose un secco rifiuto, e fu quindi accompagnato dalle guardie alla sua abitazione.

Un braccio stritolato.

Da alcuni operai fu accompagnato all'ospedale Umberto I il macchinista Giuseppe Barella, d'anni 34, abitante in via Napione, 22, il quale, lavorando nella officina Garessi, alla Barriera di Francia, si era lasciato cogliere il braccio destro fra gli ingranaggi di una macchina, così da averlo stritolato. Il dottor Mario Agostini apprestò al povero uomo tutte le cure che il grave caso richiedeva, ma purtroppo il Barella dovrà subire l'amputazione.

I ciclisti villani.

L'altro giorno, pochi minuti prima delle ore 15, la bambina Maria Crete, d'anni 6, si era recata alla scuola di via Barolo, e benchè guardinga nell'attraversare la via, fu investita e travolta da un individuo, che passava in bicicletta.

Nella caduta, la piccina riportò due ferite al parietale destro, per buona fortuna, non gravi; ma per il sangue che si vedeva colare e lo spavento, cominciò a gridare. Il ciclista, villano, invece di sorreggerla e calmarla, le disse, brutalmente: « Piangi fino a scoppiare! », e si allontanò velocemente, profittando che non ci fosse presente neppur l'ombra di una guardia.

La bambina fu prontamente soccorsa ed accompagnata all'Istituto Policlinico di via Pescatori, dalla signorina Bernasconi; venne medicata, e poscia accompagnata a casa, in preda a forte febbre, causata certamente dallo spavento avuto.

Scontro di tranvie.

La vettura elettrica, N. 64, della Società Alta Italia, manovrata da Angelo Cassevari, fu urtata, all'angolo di via XX Settembre e via Pietro Micca, dal carrozzone, N. 4, della Belga-Torinese, condotto da Giovanni Greborio. Molto fracasso e cristalli infranti, ma nessun danno alle persone. Una guardia municipale dichiarò in contravvenzione il Greborio, come responsabile dello scontro.

Infortunio sul lavoro.

Il gasista Balzarino Egidio, abitante in piazza Gran Madre di Dio, N. 7, mentre lavorava in una villa in via Bezzecca, cadde da una scala mobile dall'altezza di tre metri e riportò la frattura della coscia sinistra. Il poveretto fu trasportato al San Giovanni, ove fu ricoverato e giudicato guaribile in due mesi.

Uno scherzo barabbesco.

Uno scherzo barabbesco fu quello di cui fu vittima il ragazzo quattordicenne Mola Angelo, meccanico, abitante in via Nizza, N. 31. Mentre passava in via Moncalvo si incontrò in un costanee di sua conoscenza, certo Riverso Mario, il quale passava in bicicletta. Costui nel vedere il Mola gli puntò contro una pistola Flobert coll'intenzione, si dice, di bucargli l'ombrello. E sparò. Il proiettile invece colpì il Mola all'indice sinistro, producendogli una ferita che il dott. Lombardi giudicò guaribile in 10 giorni.

Morsicato da un cane.

Fu accompagnata al San Giovanni la ragazzina Clotilde Piccolo, d'anni 10, la quale, nell'Istituto delle Francescane missionarie di Maria, era stata morsicata da un cane, ch'essa aveva voluto accarezzare. Guarirà in 10 giorni.

Investimenti.

All'angolo delle vie Ospedale e della Rocca una vettura pubblica, guidata dal cocchiere Gindri Luigi, fu investita da una carrozza elettrica della Società A. I. Il cocchiere fu sbalzato da cassetta, e riportò una contusione al sopracciglio e all'occhio sinistri. Per cura di una guardia municipale e di un agente di P. S. fu trasportato al San Giovanni, ove fu medicato e giudicato guaribile in otto giorni.

— Una consimile disavventura toccò pure al vetturale pubblico Truffa Angelo. Mentre passava in corso Vittorio Emanuele, nelle vicinanze di P. N. la vettura che egli guidava fu investita da una carrozza elettrica pure della Società A. I., ed il Truffa cadde a terra e riportò una contusione alla palpebra destra. Anche lui fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in otto giorni.

PICCOLA CRONACA.

(Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler)

ULTIME NOTIZIE

Le dimostrazioni popolari contro il Gabinetto Clemenceau.

Parigi, 23, ore 7,35.

La Confederazione generale del lavoro ha fatto affiggere un manifesto, con cui protesta «contro la carneficina del Mezzogiorno, felicita il 17.o reggimento di linea di avere levato i fucili in aria ed invita gli aderenti alla Confederazione a mostrare la loro solidarietà coi contadini del Mezzogiorno ed a prepararsi a dare alle loro proteste il carattere che le circostanze renderanno necessario».

L'Unione dei Sindacati della Senna organizza per questa sera tre *meetings* di protesta contro la repressione sanguinosa dei disordini nel Mezzogiorno.

Alle ore 23 di ieri, nel momento in cui lasciava il Ministero rientrando al proprio domicilio, Clemenceau dichiarò che aveva telefonato successivamente dappertutto e che gli era stato risposto che gli spiriti continuavano ad essere eccitati, ma che la tranquillità non era stata turbata in nessun posto.

La notizia del voto della Camera sulla legge per la viticoltura non era ancora conosciuta dalle popolazioni. Le Autorità dichiarano che non hanno alcuna ragione di temere che l'ordine sarebbe novamente turbato. Gauthier ed Aldy devono recarsi domani nel Mezzogiorno e Clemenceau spera che essi impiegheranno la loro influenza per calmare gli spiriti.

Intanto, però, importanti misure d'ordine vennero prese ovunque, specialmente a Narbona, Perpignano e Montpellier, dove si scaglionarono truppe nei villaggi vicini temendosi l'intervento dei vignaiuoli di quelle terre. Continuano a muoversi rinforzi di truppe. Dodici reggimenti di fanteria, sei di cavalleria, uno di artiglieria a piedi, due batterie a cavallo delle guarnigioni della Savoia e dei dipartimenti centrali ricevettero l'ordine di tenersi pronti alla partenza. Quindi, malgrado non si siano verificati nuovi incidenti gravi, la situazione permane minacciosa.

Pur tenendosi conto delle particolari condizioni nelle quali si ammutinarono i soldati del 17.o e come avvenne la loro sottomissione, dovranno prendersi contro di essi delle misure. Probabilmente il Governo punirà soltanto i soldati che presero la direzione del movimento o saccheggiarono la polveriera. Il reggimento sarà certamente traslocato.

Ed eccovi ora le notizie giunte stanotte dal Mezzogiorno:

A Perpignano la serata fu animata, ma non si ebbe a deplorare alcun incidente grave. Le persone imputate nell'incendio della Prefettura furono citate dinanzi al giudice istruttore. Parecchi arresti sarebbero imminenti.

A Tolosa ieri sera, dopo il *meeting* di protesta contro le misure prese a Narbona, i dimostranti percorsero la città, ma la pioggia li ha dispersi rapidamente. Si tentò anche di sopraffare una sentinella del quartiere generale.

A Carcassona, tra Ball Pargnes e Saint-Bres degli individui furono sorpresi mentre minavano un ponte. I buchi della mina erano già quasi finiti.

A Tolone avvenne pure ieri sera una violenta dimostrazione contro le misure prese nei dipartimenti viticoli. Avvennero enormi pigia pigia, in cui rimasero contuse molte donne e fanciulli. I dimostranti continuarono la marcia impedendo la circolazione delle tranvie e frantumando le aste dei *trolleys*. Ritornarono poi sulla piazza della Libertà, ove si dispersero annunciando che ricomincerebbero oggi.

A Montpellier la serata passò tranquilla senza incidenti.

Il commissario di polizia di Narbona, che fu gettato nel canale giovedì, lasciò l'ospedale ed è partito per Parigi. I gendarmi lo accompagnarono. La strada ferrata a Narbona è rigorosamente sorvegliata. I ponti ed i *tunnels* sono pure sorvegliati. Il deputato Aldy ed i senatori Gauthier e Barbaza sono colà attesi oggi.

I giornali hanno da Narbona: «Il nuovo Comitato di Argelliers invita i Comitati locali ad organizzare una petizione tendente ad ottenere la liberazione di Ferroul e degli altri membri. Il Comitato di Argelliers e gli altri hanno aperto una sottoscrizione per coprire le spese del processo intentato al Comitato di Argelliers. Ieri la popolazione di Argelliers fece saltare un ponte a 1800 metri di distanza dal Comune».

Il *Figaro* ha da Narbona: «Si conferma che Marcellin Albert è attualmente a Parigi».

Altre gravi dimostrazioni contro il Governo si verificarono a Limoges, dove i dimostranti si recarono alla Prefettura per protestare contro la condotta del Ministero, rimettendo al prefetto un ordine del giorno talmente violento, che il prefetto si rifiutò di accettarlo e di trasmetterlo a Clemenceau.

Come sono puniti i giornali russi.

Pietroburgo, 23, ore 7,10.

Le Autorità stanno prendendo contro la stampa provvedimenti rigorosi. I giornali di Mosca si sono veduti infliggere nella corrente settimana multe per un ammontare complessivo di 12,000 rubli.

Si ha da Varsavia: In seguito ad ordini del Governo centrale, le Autorità locali hanno cominciato la repressione dell'agitazione polacca, chiudendo gli uffici dei giornali, perquisendo le librerie, confiscando canzoni ed opuscoli, proibendo *meeting* all'aperto. La popolazione è eccitatissima.

Un incidente automobilistico ad una vettura principesca.

Ci telegrafano da Berlino, 23, ore 8,10:

La vettura del principe Leopoldo di Lippe, figlio del Principe regnante, è stata investita da un automobile. Il cavallo della vettura del Principe è stato ucciso ed il proprietario dell'automobile gravemente ferito.

La giornata elettorale di Trapani.

Trapani, 23, ore 8,50.

Ieri sera ha avuto luogo alla Borsa una grande riunione di elettori. Erano presenti il sindaco, molti assessori e altre notabilità cittadine. Furono pronunziati discorsi vibratissimi. Tutti gli oratori hanno espresso la fiducia che l'ex-ministro fornirà i documenti per provare la propria innocenza davanti al Senato e al Paese.

Fervono sempre più intensi i lavori elettorali. Il concorso degli elettori alle urne sarà oggi enorme: sarà ancora una volta una dimostrazione plebiscitaria. Sono arrivati molti elettori da ogni parte d'Italia. La Federazione degli insegnanti medi di questa città è convocata fra qualche giorno, allo scopo di protestare contro le notizie pubblicate dal *Giornale d'Italia*.

E' arrivato a Trapani il signor Giovanni Russo, l'amico fidato di Nasi, che lo ricondusse in Italia dopo la sentenza del 10 giugno.

I commenti alle polemiche della famiglia Garibaldi.

Roma, 23, ore 10,5.

La *Vita*, commentando l'affermata manomissione della tomba di Manlio Garibaldi a Caprera, scrive: «Ricciotti Garibaldi, che per disgrazia sua ha dato sì lunghi dolori al padre vivo, si direbbe sia indotto da un infelice istinto a turbare la solennità devota con cui si prepara la celebrazione del centenario della nascita dell'Eroe. Si deve pur troppo trattare di un vero caso di degenerazione mentale! Il Governo ha bastevole autorità per far rimettere immediatamente la salma del figlio accanto a quella del padre. Ma quanti ebbero intimità con Garibaldi, devono trovar modo nei giorni della celebrazione del centenario di comporre i dissensi, che sono la più grave offesa al patriottismo italiano».

I commissari del Governo per l'inchiesta sul servizio della guerra.

Roma, 23, ore 11.

Con decreto in data d'oggi, S. M. il Re ha chiamato a far parte della Commissione incaricata di indagare sui servizi dipendenti dal Ministero della guerra il generale Antonio Baldissera, tenente-generale in posizione ausiliaria; l'on. Di Broglio Ernesto, presidente della Corte dei conti; l'on. Bettolo Giovanni, vice-ammiraglio e capo dello Stato Maggiore della R. marina; il commendatore Cassis Giovanni, consigliere di Stato; il comm. Bernardi Paolo, ragioniere generale dello Stato.

L'Estrema Sinistra e le spese militari

Quale sarà la sua tattica.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 12:

Stamane a Montecitorio si sono riuniti i due gruppi dell'Estrema Sinistra, per deliberare sulla linea di condotta da tenersi, in seguito all'evidente intenzione della Camera, dopo il discorso ostruzionista dell'on. Ferri, di abbreviare la discussione sulle spese militari, e di chiudere oggi la discussione generale.

Per lo svolgimento degli ordini del giorno dovrebbero ancora parlare, dell'Estrema Sinistra, gli onorevoli Zerboglio, Chiesa ed Antolisei.

Nell'adunanza odierna vennero prese deliberazioni intorno agli appelli nominali ed altre forme di resistenza alle quali l'Estrema intende ricorrere nel seguito della discussione.

La cerimonia garibaldina a Londra.

Il programma dei festeggiamenti.

Ci telegrafano da Londra, 23, ore 9:

La corona in bronzo del Comitato per le onoranze a Giuseppe Garibaldi, nel centenario della sua nascita, sarà deposta sul piedestallo del busto dell'eroe. Il signor Serena, presidente del Comitato per le feste, l'ambasciatore d'Italia, marchese di San Giuliano, lord Grewe, il conte Bosdari, il signor Charles Sealy e Trevelyan, autore dell'opera *Garibaldi's Defence of the Roman Republic*, ed altre notabilità pronunzieranno dei discorsi.

Il programma per la commemorazione in Londra del centenario della nascita di Garibaldi è stato concertato dall'apposita Commissione.

Alle ore 14,30 del giorno 4 luglio le Associazioni italiane, con bandiere e Musiche, partiranno dalla sede del Comitato dei festeggiamenti, in Dean Street, e percorrendo Oxford Street e Bon Street, si recheranno in corteo all'Ambasciata italiana, in Grosvenor Square, e dall'Ambasciata proseguiranno per Stafford House, ove si apporrà una corona di bronzo alla lapide, ricordante la dimora fatta da Garibaldi in quella casa e si pronunceranno i discorsi commemorativi.

Alla sera, alle 19,30, avrà luogo all'*Holborn Town Hall* un banchetto, a cui presiederà l'ambasciatore italiano, il quale pronuncerà pure un discorso. Seguiranno poi alcuni cori patriottici ed un trattenimento musicale.

Alla mezzanotte si inizierà un ballo popolare.

Il Comitato ha pubblicato un caloroso appello, incitando tutti gli italiani residenti in Inghilterra, a prendere parte alla solenne dimostrazione. Oltre a tutte le Associazioni italiane di Londra, hanno aderito la Società operaia italiana di Glascow, la Società Vittorio Garibaldi di Manchester, la Loggia massonica «Italia» e la sezione inglese della Lega Navale Italiana.

Le onoranze parlamentari a Garibaldi.

Ci telefonano da Roma, 23, ore 9,10:

Il Comitato parlamentare per le onoranze a Garibaldi ha stabilito di fare il solenne corteo nazionale in onore a Garibaldi domenica, 7 luglio, movendo alle ore 17 dal Campidoglio, per recarsi al Gianicolo, ed ivi deporre sul monumento del glorioso Duce una grande corona in bronzo, come chiusura al ciclo delle feste centenarie in Roma.

Il Comitato parlamentare comunica inoltre che le iscrizioni al pellegrinaggio collettivo a Caprera sono prorogate fino al giorno 30 corrente.

La crisi municipale di Palermo

Ci telegrafano da Palermo, 23, ore 7,10:

Come vi accennai ieri, la crisi al Municipio è scoppiata. Il sindaco Tasca-Lanza ha telegrafato da Roma le proprie dimissioni. La situazione creata alla città con le dimissioni avvenute in seno della Giunta provocherà anche il rimpatrio del prefetto De Seta, che si trova a Roma. Intanto la crisi pare abbia destata un'immensa paura nella Maggioranza consigliare, la quale vede sfasciarsi la baracca municipale quando invece credeva di trionfare. Si annuncia perfino che si intende ottenere dal Consiglio l'annullamento di deliberazioni già prese sopra l'articolo 16 dell'organico, causa delle dimissioni dell'assessore delle finanze, per ritornare a votarlo secondo il testo voluto dall'assessore stesso.

Il Congresso di Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 23, ore 8,10:

Nella sala degli impiegati civili ha avuto luogo ieri sera una riunione dell'Associazione per i paesaggi ed i monumenti pittoreschi d'Italia. Parlarono varii oratori, facendo numerose proteste.

Tullio Murri e complici trasferiti a Bologna?

Ci telegrafano da Bologna, 23, ore 9:

La *Gazzetta dell'Emilia* scrive che la Direzione delle carceri avrebbe ricevuto ordine da Roma di allestire le celle per Tullio, Naldi e la Bonetti, che verrebbero tradotti nel nostro reclusorio.

L'estradizione di "Erricone,,

Ci telefonano da Parigi, 23, ore 9:

Il capo della camorra di Napoli, soprannominato *Erricone*, sarà consegnato, prima della fine del corrente mese, alle Autorità italiane di Bardonecchia.

Un commissario prefettizio a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 23, ore 9:

Un decreto odierno nomina il comm. Eugenio Calvo commissario prefettizio presso il nostro Comune. Egli prenderà subito possesso del posto. Un decreto fissa le elezioni suppletive per il 14 luglio.

Lo sciopero dei panettieri a Roma

Ci telefonano da Roma, 23, ore 12:

Malgrado lo sciopero proclamato ed attuato a Roma dagli operai panettieri in segno di protesta contro il lavoro notturno, il pane non è mancato stamane.

Il Panificio militare ha portato la sua produzione al massimo. Inoltre la Divisione militare ha posto a disposizione dei proprietari di forni 70 soldati.

La fabbricazione venne limitata al pane di grosso formato, che venne fornito in quantità sufficiente.

Intanto non si conferma, fortunatamente, la voce d'uno sciopero di operai gasisti per martedì venturo.

Le prodezze di un socialista all'ospedale

Palermo, 23, ore 9,30.

Bernardino Verro, il socialista notissimo, essendo stato implicato e condannato nei moti di Sicilia del 1894 assieme a De Felice e compagni, scampato dalla prima condanna, ne riportava un'altra alla reclusione per diffamazione. Il Verro per scampare dal carcere emigrò prima in America, poi a Tunisi. Quindi, essendosi ammalato di ernia, ritornò a Palermo ricoverandosi nell'Ospedale Civico per essere operato. Da circa diciotto mesi si trovava degente all'ospedale occupando una stanza a pagamento. Guarito, rimase all'ospedale sotto la scorta della Polizia come detenuto. Trattandosi però di una condanna per reati dipendenti dalla sua condotta politica, i giorni trascorsi all'ospedale andavano computati nella pena inflittagli. Il Verro faceva vita comune col personale amministrativo e sanitario dell'ospedale e da tutti era trattato con ogni riguardo.

Sulla sua condotta tenuta durante la permanenza all'ospedale corrono voci disparate di una certa gravità e su cui, come capirete, si mantiene il riserbo per ragioni di delicatezza. Però un fatto abbastanza grave svoltosi giorni sono entro il pio luogo e di cui si è impadronita già l'Autorità giudiziaria, ha fatto rompere il silenzio; tanto più che il fatto minacciò di far scoppiare uno sciopero dell'intero Corpo sanitario ed inserviente dello stesso ospedale. Certa Giuseppa Angilostra, affetta da un tumore all'utero, doveva essere operata. L'Angilostra occupava una stanza a pensione attigua a quella del Verro. Alla vigilia dell'operazione laparatomica venne fatta alla paziente un'incisione esplorativa a cui seguì un'emorragia. Intanto il medico di guardia, Edoardo Leone, veniva avvertito che l'inferma Angilostra dalla sua camera era passata in quella del Verro. Il dottore mandò subito l'infermiera Di Cesare per fare uscire da quella stanza l'inferma, però il Verro vi si oppose recisamente rispondendo anche molto risentito. Allora il dottore si recò personalmente dal Verro perchè l'ammalata uscisse dalla sua stanza. Ne nacque un diverbio: ad un certo punto il Verro aggrediva il Leone schiaffeggiandolo. Ne sorse una confusione enorme; accorsero degli inservienti, che separarono i contendenti. Anche l'ammalata si intromise per evitare più gravi conseguenze.

Il dottore informò del caso l'Amministrazione, la quale, dopo una sommaria inchiesta, rimise gli atti all'Autorità di pubblica sicurezza e al potere giudiziario. Non essendo stato preso alcun provvedimento, il Corpo sanitario dell'ospedale per atto di solidarietà e di tutela della propria dignità si riunì minacciando uno sciopero ove non si fosse provveduto. Si convocò d'urgenza il Consiglio d'amministrazione. Così l'Autorità di pubblica sicurezza, in presenza del grave fatto, si decise a tradurre in carcere il Verro, il quale, ammanettato e scortato da buon numero di guardie e carabinieri, in vettura, ieri venne portato alle carceri. Intanto l'Angilostra ieri moriva dopo aver subito l'operazione. Tanto il Leone che il Verro riportarono lesioni nella contesa. Il fatto, divulgatosi in città, ha destato una enorme impressione stigmatizzando tutti l'operato dell'Amministrazione.

"Cherchez la femme,,

Ci telegrafano da Marsiglia, 23, ore 10:

Un commerciante di Milano, certo Mordeo, di anni 29, avendo conosciuto a Torino la ragazza Felicita Bertucci, d'anni 25, oriunda di Marsiglia, la invitò ad accompagnarlo a New York. Felicita aderì, esprimendo però il desiderio di salutare prima della partenza la sua famiglia, e condusse il Mordeo a Marsiglia, nella villa Croce Rossa, dove varii individui, dopo averlo derubato, lo obbligarono, minacciandolo di farlo a pezzi, a telegrafare a suo fratello per ottenere l'invio di mille franchi. Quando la somma giunse, il Mordeo fu condotto alla ferrovia con un biglietto di terza classe per Ventimiglia e con venti franchi. Giunto a Savona, il Mardeo si recò a denunziare il fatto alle Autorità italiane e ritornò a Marsiglia, ove, in seguito alle sue indicazioni, la Polizia riuscì ad arrestare tutte le persone complicate in questo affare, di cui si occupa attualmente l'Autorità giudiziaria.

CRONACA CITTADINA

La formazione dei seggi elettorali.

I singoli partiti si sono mossi questa mattina in ordine di battaglia attorno alle urne, ma senza il fervore e l'entusiasmo che contraddistinsero altre recenti lotte elettorali. In nessun campo fu spiegato un grande ardore; nemmeno i socialisti, per solito tanto battaglieri e vivaci, hanno potuto, almeno in alcuni Mandamenti, suscitare nelle loro file le impetuose correnti di entusiasmo in altre occasioni suscitate.

La formazione dei seggi procedette quindi calma in tutte le sezioni, senza che avvenissero incidenti di sorta.

Il lavoro dei clericali si è concentrato specialmente nel II Mandamento, ove è candidato di loro parte il barone Ricci des Ferres. Disciplinati alle loro organizzazioni, essi si sono presentati ai seggi ed hanno condivisi i posti coi liberali e coi socialisti.

Alle ore 10 la maggior parte degli Uffici erano regolarmente formati.

Nei Mandamenti convocati per le elezioni provinciali i seggi sono presieduti da magistrati; nei Mandamenti invece in cui gli elettori sono chiamati a *referendum* per il riscatto delle tranvie i seggi sono presieduti da delegati del sindaco a norma di legge.

COME SONO FORMATI I SEGGI.

Sulla formazione degli Uffici di scrutinio abbiamo raccolto i seguenti dati, dai quali si può avere un'idea del movimento spiegato dai singoli partiti nei primi atti della lotta decisiva:

Mandamento I. — Sezione 1.a: Maggioranza socialisti — Sezione 2.a: Maggioranza socialisti — Sezione 3.a: Due liberali e due socialisti — Sezione 4.a: Due liberali e due socialisti.

Mandamento II. — Sezione 1.a: Due liberali e due clericali — Sezione 2.a: Due clericali e due socialisti — Sezione 3.a: Maggioranza clericali — Sezione 4.a: Maggioranza clericali — Sezione 5.a: Due socialisti e due clericali — Sezione 13.a: Tutti socialisti — Sezione 17.a: Due liberali e due clericali — Sezione 20.a: Maggioranza socialisti.

Mandamento V. — Sezione 1.a: Due socialisti e due liberali — Sezione 2.a: Due liberali e due socialisti — Sezione 3.a: Due liberali e due socialisti — Sezione 4.a: Due liberali e due socialisti — Sezione 5.a: Due liberali e due socialisti — Sezione 6.a: Due liberali e due socialisti — Sezione 7.a: Due liberali e due socialisti — Sezione 8.a: Due socialisti e due liberali — Sezione 9.a: Due socialisti e due liberali — Sezione 10.a: Due liberali e due socialisti — Sezione 11.a: Maggioranza socialisti — Sezione 12.a: Maggioranza socialisti — Sezione 14.a: Due liberali e due socialisti — Sezione 16.a: Due liberali e due socialisti — Sezione 19.a: Tre socialisti ed un liberale — Sezione 22.a: Due liberali e due socialisti — Sezione 23.a: Due liberali e due socialisti.

Mandamento VII. — Sezione 1.a: Tutti clericali — Sezione 2.a: Due socialisti e due clericali — Sezione 3.a: Tutti socialisti — Sezione 4.a: Due socialisti e due liberali — Sezione 5.a: Tutti socialisti — Sezione 6.a: Maggioranza socialisti — Sezione 7.a: Maggioranza socialisti — Sezione 8.a: Maggioranza socialisti — Sezione 9.a: Maggioranza socialisti — Sezione 10.a: Maggioranza socialisti — Sezione 11.a: Maggioranza socialisti — Sezione 12.a: Due socialisti e due liberali — Sezione 13.a: Tre socialisti ed un liberale — Sezione 14.a: Maggioranza socialisti.

Furti.

Il rigattiere Barbonero Giuseppe, abitante in via Maria Vittoria, N. 31, denunziò di essere stato derubato di L. 100 da una donna che lo visitò il 20 corrente mentre egli era in letto ammalato.

— Il sellaio Fiore Giacomo, d'anni 26, fu derubato di una bicicletta lasciata presso la sede della Ditta Mentovani, in via Saluzzo, N. 30.

— Gila Egidio, commesso di negozio, e Buffa Giovanna, prostituta, sua amante, furono arrestati per furto continuato di stoffe in danno del negoziante Finzi Achille, in via Roma, N. 18.

Musica al pubblico.

Il Corpo di musica municipale darà concerto domani, 24 corrente, alle 17,30, in piazza San Carlo, col seguente programma:

1. Marcia *Lutèce*, G. Vaninetti — 2. Ouverture *Egmont*, L. von Beethoven — 3. Suite d'orchestre *Scene pittoresche*, J. Massenet — 4. *Rapsodia Norvegiense*, Lalò — 5. *Danze Feramors* N. 2 e 3, A. Rubinstein.

Stato Civile di Torino

22 giugno 1907.

NASCITE 17: cioè maschi 8, femmine 9.

MATRIMONI: Actis Umberto con Tornamo Bertolanca — Baronetti Angelo con Pautasso Anna — Bellonzo Giovanni con Crosetto Anna — Bonetto Secondino con Borra Rosa — Cassino Paolo Francesco con Minuzzo Teresa Cristina — Ceretti Edoardo con Vecchino Maria — Faccio Luigi con Accossato Giovanna — Ferrero Giovanni con Arcari Maria — Fornara Natale con Beltramo Emilia — Mosso Pietro con Pozzolo Teresa — Panero Antonio con Grosso Caterina — Parino Francesco con Boggio Francesca — Pogliano Giovanni con Petrino Adelaide — Pogliano Giuseppe con Pogliano Luigia — Quaranta Ernesto con Carsino Elisabetta — Taverna Pietro con Varvello Teresa — Viarigi Giuseppe con Garterone Margherita ved. Fuso — Zabaloo Marcellino con Triacca Carolina.

MORTI: Sopetto Elvira, d'anni 23, di Potenza, professoressa, corso Palestro, 3.
Panero Giuseppina (ved.) n. Massara, id. 75, di Chieri, casalinga, via delle Rosine, 2.
Depaoli Paola (ved.) n. Ossana, id. 67, di Cuneo, casalinga, via Po, 45.
Boccardo Giuseppe, id. 60, di San Mauro Torinese, lavandaio, strada Carignan, 323.
Gioda Lucia (ved.) n. Arduino, id. 65, di Montà.
Cantone Giovanni, id. 35, di Biella, calzolaio.
Donna Fedele, id. 79, di Rivoli.
Burlasco Giuseppe, id. 60, di Magliano d'Alba.
Garavoglia Margherita n. Asso, id. 54, di Rivalta.
Gobbato Adelaide suor Lucia Silvestrina, id. 23, di Treviso, religiosa.
Più 3 minori d'anni sei.
Totale complessivo 13, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 2.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 22, ore 22:
Rendita Italiana 3 75 0/0 p. c. 100 40.
» » 3 75 0/0 p. f. c. 100 45.
» » 3 50 0/0 p. c. 100 45.
» » 3 50 0/0 p. f. c. 100 50.

Banca d'Italia 1256 — Banca Commerciale 825 — Credito Italiano 572 — Banco Roma 108 — Banco Gestioni 115 — Istituto Italiano 540 — Immobiliare 281 — Beni Stabili 267 — Imprese Fondiarie 111 — Risanamento 40 — Meridionali 804 — Mediterranea 408 — Veneta 200 — Navigazione G. I. 476 — Romana Omnibus 296 — Acqua Marcia 1585 — Condotte d'acqua 397 — Gas 1115 — Pantanella 92 — Zuccheri Romani 84 — Terni 1425 — Ferriere 303 — Metallurgiche 153 — Elba 532 — Ansaldo 290 — Piombino 264 — Antimonio 255 — Montecatini 155 — Eritrea 80 — Prodotti Chimici 217 — Aroto 375 — Solfato Rame 65 — Elettrochimica 144 — Carburo Romano 1368 — Kerka 466 — Forni Elettrici 98.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 22, ore 18,30:
Rendita 104 50 — Banca 1242 — Comit 826 — Credito 569 — Meridionali 703 — Mittel 427 — Rubattino 469 — Raffineria 350 — Industrie 200 — Eridania 833 — Marsini 350 — Terni 1417 — Armstrong 287 — Elba 536 — Savona 410 — Molini 209 — Siderurgica 343 — Carburo 1185 — Kerka 470 — Imprese 110 — Italo 185 — Rapid 35 — Officine 520 — Voltri 480 — Banco 201 — Antimonio 274 — Raffineria meno.

MERCATO DEI BOZZOLI

Dispacci della Camera di Commercio ed Arti di Torino

23 giugno 1907.

Acqui. — Gialli indigeni puri Mg. 400, da L. 40 a 46.
Alba. — Gialli indigeni puri Mg. 200, da L. 45 50 a 47.
Alessandria. — Incrociati cinesi Mg. 1300, da L. 35 a 46.
Asti. — Gialli indigeni puri Mg. 3600, da L. 38 a 46.
Bra. — Gialli indigeni puri Mg. 3300, da L. 41 a 48.
Brusasco. — Gialli indigeni puri Mg. 1000, da L. 33 a 45 50.
Carmagnola. — Gialli indigeni puri Mg. 425, da L. 40 a 47; Incrociati cinesi Mg. 375, da L. 39 a 46 50; Incrociati giapponesi Mg. 350, da L. 37 a 40 — Totale Mg. 1150.
Casale Monferrato. — Gialli indigeni puri Mg. 900, da L. 37 50 a 47 50.
Castelnuovo d'Asti. — Gialli indigeni puri Mg. 501, da L. 44 a 46.
Cavour. — Gialli indigeni puri Mg. 57, da L. 44 a 47; Incrociati cinesi Mg. 837, da L. 41 a 46; Incrociati giapponesi Mg. 266, da L. 36 a 43 50 — Totale Mg. 1160.
Cortemilia. — Gialli indigeni puri Mg. 400, da L. 42 a 46.
Dogliani. — Gialli indigeni puri Mg. 200, da L. 42 a 37 50.
Fossano. — Gialli indigeni puri Mg. 300, da L. 43 a 45; Incrociati cinesi Mg. 600, da L. 44 a 46; Incrociati giapponesi Mg. 150, da L. 41 a 45.
Ivrea. — Gialli indigeni puri Mg. 3050, da L. 42 a 45.
Mondovì. — Gialli indigeni puri Mg. 50, da L. 43 a 48.
Nizza Monferrato. — Gialli indigeni puri Mg. 500, da L. 43 a 47.
Pinerolo. — Gialli indigeni puri Mg. 381, da L. 39 a 45; Incrociati cinesi Mg. 1326, da L. 41 a 41 50; Incrociati giapponesi Mg. 500, da L. 34 a 41; Bianchi Mg. 2 a L. 26 — Totale Mg. 2211.
Racconigi. — Gialli indigeni puri Mg. 5000, da L. 42 a 46 50; Incrociati cinesi Mg. 4600, da L. 41 a 47; Incrociati giapponesi Mg. 1770, da L. 33 a 38 — Totale Mg. 11,300.
Saluzzo. — Gialli indigeni puri Mg. 463, da L. 44 a 46 50; Incrociati cinesi Mg. 1451, da L. 44 a 46; Incrociati giapponesi Mg. 666, da L. 35 a 38 — Totale Mg. 2580.
Santo Stefano Belbo. — Gialli indigeni puri Mg. 200, da L. 46 a 46 75.
Savigliano. — Gialli indigeni puri Mg. 300, da L. 40 a 46; Incrociati cinesi Mg. 600, da L. 38 a 46; Incrociati giapponesi Mg. 900, da L. 34 a 40 — Totale Mg. 1800.

Mercato di Torino del 23 giugno 1907.

Gialli indigeni puri: superiori Mg. 1800, da L. 45 50 a 47; comuni Mg. 1200, da L. 43 a 44 50; inferiori Mg. 400, da L. 40 a 42 — Totale Mg. 3400.

Alba, 22. — Bozzoli nostrali: Superiori Mg. 3550, da L. 4 70 a 4 80; media L. 4 741 — Comuni Mg. 2800, da L. 4 60 a 4 675; media L. 4 62 — Inferiori miriagrammi 1480, da L. 4 50 a 4 575; media L. 4 54. — Totale Mg. 7800 — Media generale gialli L. 4 654.
Saluzzo, 22. — Gialli indigeni puri (non compresi i bombonassi) Mg. 357, da L. 46 a 47 50; media L. 46 75 — Incrocio giapponese Mg. 448, da L. 35 a 40; media L. 37 75 — Incrocio cinese Mg. 1105, da L. 42 a 46; media L. 45 75. — Totale Mg. 1950.
Mondovì, 22. — Gialli superiori (non compresi i bombonassi) Mg. 70, da L. 42 a 45 — Gialli comuni Mg. 30, da L. 40 a 41. — Totale Mg. 100.
Acqui, 22. — Gialli indigeni Mg. 47,8, da L. 40 a 46; media L. 44 16. — Più Mg. 300 pesati privatamente.
Pinerolo, 22. — Gialli indigeni puri Mg. 390, da L. 40 a 45 25; media L. 43 — Incrociati cinesi comuni Mg. 760, da L. 40 a 46 25; media L. 43 76 — Incrociati giapponesi comuni Mg. 575, da L. 34 a 44; media lire 38 14 — Faloppe Mg. 35, da L. 1 a 2.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 22 giugno 1907.

Torino	56	76	2	8	10
Bari	12	10	47	32	70
Firenze	19	78	79	47	17
Milano	19	63	18	16	69
Napoli	1	59	69	9	12
Palermo	24	78	68	9	66
Roma	62	64	87	84	55
Venezia	76	25	16	49	60

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONSO GIOVANNI, gerente.

Torino, 1907 — Tip. A. Frassati e C.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Compagnia drammatica popolare di grandi spettacoli), ore 15,30: *Quo Vadis?*, dramma — Ore 20,45: *Sherlock Holmes, il famoso poliziotto dilettante*, dramma in quattro atti di Bozo. — L. 0 50.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia di operette e opere comiche), ore 15: *La Geisha*, operetta in tre atti di Jones Sidney — Ore 20,45: *La cicala e la Formica*, operetta in tre atti, di Audran. — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica di Gemma Caimmi), ore 15: *Il metodo*, commedia giocosa in tre atti, di Nino Berrini — Ore 20,30: *L'Aiglon*, dramma in 5 atti, in versi di Rostand. — L. 0 70.

TEATRO TORINESE (Compagnia piemontese di prosa e canto «La Novella Torinese», di M. Casaleggio, diretta dal cav. E. Gemelli), ore 15: *Suor Teresa* — Ore 20,45: *Fagot Giovan*, dramma — L. 0 40.

POLITEAMA LAGO MAGGIORE (Compagnia di prosa e canto) — Ore 20,45: *Anime d'paude*, commedia — L. 0 40.

ESPOSIZIONE DEGLI AMICI DELL'ARTE (*Chalet della Patisserie* al Valentino). — Aperta al pubblico dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19 di tutti i giorni.

SOCIETA' PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI (via della Zecca, 25) — Esposizione di Belle Arti: dalle ore 9 alle 18.

PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO NEL 1706 (Parco del Valentino), aperto tutti i giorni dalle 9 alle 18. Serate elettriche nei giovedì, sabato ed ogni giorno festivo, dalle 20,30 alle 23,30. — Entrata L. 0 50.

AMBROSIO BIOGRAPH, via Po, n. 21. — *Testamento originale* — *La Coppa dell'Imperatore per la corsa del Taunus* — *Metamorfosi della farfalla*.

RESTAURANT DU PARC: Tutte le sere Concerto orchestrale di Dame, diretto dal M° Capello.

Stamane, alle ore 1,30, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con eroica rassegnazione e munito di tutti i conforti religiosi, spirava nel bacio del Signore

Domenico Colomba

Maresciallo R.R. carabinieri a riposo.

Desolatissimi ne danno il triste annunzio la moglie MARIA GUATELLI, i fratelli, sorelle, cognati, cognate e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Occimiano domenica, alle ore 9, e la cara salma sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

UNA PRECE.

Occimiano, 22 giugno 1907.

Bollettino Militare

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito oggi, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Ufficiali in servizio attivo permanente

STATO MAGGIORE GENERALE.

De Boccard, tenente-generale a disposizione, è collocato, per sua domanda, in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio per quattro mesi — Tommasi, maggior-generale, comandante la Divisione militare di Bari, è promosso tenente-generale, continuando nell'attuale comando.

CORPO DI STATO MAGGIORE.

Tallarigo, maggiore nel 4.o fanteria, è trasferito al Corpo di Stato Maggiore e nominato capo di Stato Maggiore della Divisione militare di Ravenna — Pettiti, tenente-colonnello, capo di Stato Maggiore della Divisione militare di Ravenna, è esonerato dalla detta carica e destinato addetto al Comando del Corpo di Stato Maggiore.

ARMA DI FANTERIA.

Brossan, capo-musica nel 36 fanteria, è collocato a riposo, per sua domanda, per anzianità di servizio, inscritto nella riserva e nominato cavaliere della Corona d'Italia in considerazione dei lunghi e buoni servizi prestati — Bianchi, capitano in aspettativa speciale a Livorno, è richiamato in servizio presso il 9.o fanteria — Frizzi, id. id. a Torino, id. id. presso l'11.o bersaglieri — Gironda-Veraldi, capitano nel 52 fanteria, è collocato in aspettativa speciale per la durata di un anno — Sassi, capitano nel 63 fanteria, è collocato in aspettativa, per infermità temporarie non provenienti dal servizio, per la durata di un anno — A Pons, capitano in aspettativa speciale per un anno a Vercelli; a Farina, id. id. a Caserta; a Bertholini, id. id. a Napoli; a Consolini, id. id. a Bologna, l'aspettativa è prorogata per un altro anno — Benardinelli, tenente in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio a Napoli, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e della sua Arma, è richiamato in servizio presso il 90 fanteria — Codebò, tenente-colonnello in aspettativa a Genova, è richiamato in servizio presso il 78 fanteria — Giordano, capitano in aspettativa a Napoli, è richiamato in servizio presso il 21 fanteria — Tranese, capitano nel 5.o bersaglieri, e Castari-Rostagnello, id. nel 7.o id., sono collocati in aspettativa — Barieri, capitano in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio a Siracusa, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e della sua Arma, è richiamato in servizio presso il 90 fanteria — Romello, id. id. a Dra, id. id. presso il 77 fanteria — Mauzier, capitano in aspettativa speciale a Tagliacozzo (Sulmona), è richiamato in servizio presso il 39 fanteria — Destone, capitano nel 5.o alpini, è collocato in aspettativa speciale per due anni — Cortese, capitano nel 26 fanteria, Cavallini, id. nell'65 id., Bonati, id. nell'26 id., Roma, id. nel 13 id., sono collocati in aspettativa speciale per la durata di un anno.

Chierinoni, tenente in aspettativa a Catanzaro, è richiamato in servizio presso il 79 fanteria — Sorito, tenente nel 36 fanteria, è collocato in aspettativa — Stiaca, tenente nel 4.o alpini, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per cinque mesi — Gotti, tenente nel 14 fanteria, è collocato in aspettativa per sei mesi — A Conti, tenente in aspettativa per motivi di famiglia per dieci mesi a Firenze, l'aspettativa stessa è prorogata di altri due mesi — Per Carrarosi, tenente in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio a Torino, l'aspettativa deve considerarsi come concessa per infermità incontrate per ragione di servizio — A Mareeda, maggiore in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio per un anno a Salerno, l'aspettativa stessa è prorogata di un altro anno — Danrini, capitano nell'89 fanteria, e Castagna, id. nel 68 id., sono collocati in aspettativa speciale per un anno — A Corsi, Nioddu e Sodi, capitani in aspettativa speciale per un anno, rispettivamente a Capestrano, Cagliari e Firenze, l'aspettativa stessa è prorogata di un altro anno.

I seguenti capitani, in aspettativa speciale, sono richiamati in servizio dalle date sotto segnate e con destinazione per ciascuno indicata: Dal 1 giugno 1907: Giunti, in aspettativa speciale a Livorno, è destinato al 30 fanteria; Monaco, id. a Genova, id. all'86 id.; Paladini, id. a Reggio Emilia, id. al 55 id.; Poloy, id. a Cagliari, id. al 58 id.; Frattura, id. a Castel di Sangro, id. al 5.o id. — Dall'8 giugno 1907: Bottari, id. a Mantova, id. al 67 id.

I seguenti tenenti sono trasferiti come segue: Ghisti, dal 70 al 78 fanteria; Capialbi, dal 10 al 3.o bersaglieri; Sagana, dal 56 al 47 fanteria; Verdesi, dal 12 al 19 fanteria — Rodriguez, dall'11 al 58 fant.; Ricci, dal 7.o al 45 fanteria; Valdes, dal 7.o all'8.o bersaglieri; Del Nero, dal 12 all'69 fanteria; Giordanengo, dal 3.o al 1.o alpini; Ricciardi, dal 25 al 22 fanteria.

ARMA DI CAVALLERIA.

Orsi-Bertolini, colonnello in aspettativa per motivi di famiglia a Faenza, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda — Giglioni e D'Alessandro, tenenti a disposizione del Ministero di agricoltura, sono nominati vice-direttori nel personale dei depositi cavalli stalloni — Villi, tenente-colonnello nei cavalleggeri *Piacenza*, è incaricato delle funzioni di direttore-capo di divisione al Ministero della guerra — Oderti di Marcorengo, tenente-colonnello a disposizione del Ministero della guerra, comandato alla Scuola di cavalleria, cessa di essere a detta disposizione ed è trasferito nei cavalleggeri *Piacenza* — Viroi, tenente presso la Scuola militare, comandato al cavalleggeri *Saluzzo*, cessa di essere comandato come sopra.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Notarbartolo, colonnello in disponibilità a Palermo, è collocato in posizione ausiliaria, per sua domanda — Nasatti, capitano, presso la Direzione di artiglieria a Venezia, è collocato in aspettativa, per motivi di famiglia, per quattro mesi.

ARMA DEL GENIO.

Giovannetti, maggiore, alla Direzione del Genio di Ancona, è trasferito alla Direzione del Genio di Bari — Baglio, capitano, alla Direzione del Genio di Bari, è trasferito al 2.o reggimento Genio — Signorini, tenente nel 2.o reggimento Genio, è trasferito al 3.o Genio — Sonnini, tenente nel 1.o Genio, è trasferito alla Direzione del Genio di Ancona — Mina, tenente nel 2.o reggimento Genio, è trasferito al 3.o Genio.

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI.

Ragazzoni, colonnello, comandante al Distretto di Torino, è collocato in disponibilità — Bussi-Langhi, capitano al Distretto di Torino, è trasferito al Distretto di Girgenti.

CORPO SANITARIO.

Bilingardi, tenente-medico, presso il 5.o alpini, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia, per sei mesi — Spadaro, sottotenente-medico, in aspettativa per motivi di famiglia, per sei mesi, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi vacanti nei quadri del suo grado e del suo Corpo, è richiamato in servizio presso l'Ospedale militare di Ravenna.

I seguenti ufficiali medici, assistenti onorari alle Cliniche universitarie sotto indicate, continueranno a frequentare le Cliniche stesse anche nel periodo di vacanze estive, fino all'apertura dell'anno scolastico 1907-908, rimanendo in posizione attuale: Fanchiotti, capitano-medico presso il 92.o fanteria, alla Clinica oculistica all'Università di Torino; Coppola, capitano-medico, presso il 62.o fanteria, alla Clinica dermosifilopatica all'Università di Roma; Tonietti, capitano, addetto all'Ospedale di Novara, alla Clinica oto-rino-laringojatrica all'Università di Torino; Ferroni, capitano, presso il 6.o fanteria, alla Clinica medica all'Università di Roma; Liotti, tenente-medico, presso l'Ospedale di Palermo, alla Clinica chirurgica dell'Università di Palermo; Mancini, tenente-medico, presso il 23.o artiglieria da campagna, alla Clinica dermosifilopatica all'Università di Roma.

CORPO CONTABILE.

Rinesa, capitano contabile presso l'Ufficio del Personali militari vari, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età — Beretta, tenente contabile, in aspettativa, per infermità temporarie non provenienti dal servizio, per un anno, a Serotina, l'aspettativa è prorogata di un anno — Melillo, capitano contabile, presso il Magazzino di casermaggio in Ancona, è nominato consegnatario ivi.

CORPO VETERINARIO.

Campioni, capitano veterinario, presso il reggimento *Nizza* cavalleria, è trasferito al R. Corpo delle truppe coloniali — Giannini, capitano veterinario nel R. Corpo delle truppe coloniali, è trasferito al reggimento artiglieria da montagna.

IMPIEGATI CIVILI.

Isso, capo-tecnico di 3.a classe presso l'Arsenale di Torino, è promosso alla 2.a classe — De Brignetti, ufficiale d'ordine di 1.a classe presso il 2.o alpini, è collocato a riposo.

Ufficiali in congedo:

Ufficiali in servizio ausiliario. — Zonchello, capitano di fanteria del Distretto di Savona, è richiamato in servizio temporaneo presso il 2.o alpini quale ufficiale addetto al magazzino di mobilitazione del battaglione *Borgo San Dalmazzo* — Di Scotti, tenente di fanteria, del Distretto di Pinerolo, Deposito di Torino, sono accettate le dimissioni dal grado.

Ufficiali di complemento. — Garnerone, capitano nel 1.o artiglieria da fortezza, del Distretto di Torino, cessa di appartenere al ruolo di complemento per ragione di età, è iscritto, per sua domanda alla milizia territoriale ed assegnato per la mobilitazione al 1.o artiglieria da fortezza — Sosso, sottotenente nel 2.o artiglieria da costa, id. id. id. al 2.o artiglieria da costa — Giaquinto, tenente medico, del Distretto di Napoli, dalla Direzione di Sanità militare di Alessandria, id. id. id. alla Direzione di Sanità del X Corpo d'armata — Vicendo, tenente di fanteria, del Distretto e Deposito di Torino, cessa di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento ed è iscritto nello stesso grado nella riserva della propria Arma per sua domanda.

Milizia territoriale. — Sono accettate le dimissioni dal grado di Lissi, tenente di fanteria, del Distretto di Savona — Per Fresco, sottotenente d'artiglieria, del Distretto di Torino (indisponibile), è revocata e considerata come non avvenuta la sua chiamata in servizio.

Bollettino dell'Interno.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 20,30:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'interno*, uscito oggi, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Amministrazione Provinciale. — Natalli, prefetto a Cuneo, è nominato commendatore dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Personale di P. S. — La Salla, commissario a Genova, è promosso — Valle, delegato a Portomaurizio, è promosso — Bioletti, delegato a Vergano, è traslocato a Torino — Rippoli, delegato a Chiavari, è traslocato a Colle Val d'Elsa — Corchiaro, delegato a Bergamo, è traslocato a Saluzzo — Bencivegna, delegato a Saluzzo, è trasferito a Salerno.

Corpo delle Guardie di Città. — Gagliardi, comandante delle guardie a Napoli, è traslocato a Genova — Costa, Lastrina, Minutto, Monferia, Polidori, Riccio, Saracino, Scemarca, Tattoni, Strano, Difalco, Dino, allievi guardie, sono destinati a Genova.

Bollettino delle Finanze e del Tesoro.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero delle Finanze*, uscito stasera, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Personale delle Imposte. — Fiorio, agente di 2.a classe, delle imposte dirette, già trasferito all'Agenzia di Cagliari, è ora trasferito a Nizza Monferrato — Fernicoi, vice-agente di 1.a classe, all'Agenzia di Borgomanero, è trasferito a quella di Codogno.

Privative. — Berra, ufficiale dei riscontri, è trasferito, con le funzioni e grado superiore, dal Deposito dei sali e tabacchi lavorati a Novara, al Deposito dei tabacchi in Alessandria — Capelli, ingegnere a Torino, è trasferito a Porto Maurizio.

SPORT

AUTOMOBILISMO.

Un'altra grande prova automobilistica internazionale.

Il Grand Prix di Francia.
Tre concorrenti italiani - 2 luglio.

Ci telegrafano da Dieppe, 22, ore 21,20:

Gli allenamenti in preparazione alla grande prova per il Grand Prix di Francia, che si disputerà il 2 luglio prossimo sul circuito di Dieppe, continuano senza incidenti.

E' giunto dall'America il conduttore Christie, il quale difenderà i colori degli Stati Uniti. Caillois, su una *Darracq*, ha percorso più volte il circuito. Lo stesso hanno fatto Wagner e Nazzaro con due vetture *Fiat*. I lavori di adattamento della pista proseguono alacremente, sotto la direzione del signor Victor Breyer, segretario generale della Commissione dell'A. C. di Francia.

Il circuito misura ufficialmente 76 Km. e 900 metri; cosicchè, secondo il regolamento, i concorrenti al Grand Prix dovranno fare dieci giri, cioè esattamente 769 Km. e m. 980. Il circuito tocca Dieppe, Londinières, Eu e ritorna su Dieppe.

I concorrenti iscritti sono 38, rappresentanti l'America, l'Inghilterra, il Belgio, la Francia, l'Italia e la Svizzera. L'Italia sarà rappresentata alla corsa da tre vetture della *Fiat*, che saranno guidate da Lancia, Nazzaro e Wagner. Lancia partirà il 1.o, Nazzaro il 18.o e Wagner il 29.o. Le partenze si susseguiranno ogni tre minuti, a partire dalle ore sei.

Molto probabilmente alla corsa del Grand Prix presenzierà il re Eduardo.

CANOTTAGGIO.

Le regate internazionali di Parigi.

La prima giornata.

Ci telefonano da Parigi, 22, ore 23:

Oggi, nel bacino di Neuilly Saint-James, ebbero luogo le prove eliminatorie delle regate internazionali, che si disputeranno domani, 23 giugno.

GRAN PREMIO DI PARIGI. — 1.a prova, Circolo delle regate di Bruxelles; 2.a prova, Società Nautica Bama Sanna; 3.a prova, Aniene di Roma; 4.a prova, Rowing-Club Castillano.

PREMIO NEUILLY. — 1.a prova, Real-Club nautico di Gand; seconda prova, Aniene di Roma; 3.a prova, Rowing-Club di Parigi.

TIRO A SEGNO.

Nuovo orario al poligono di Torino

La Società di Tiro a segno nazionale di Torino avvisa i soci che, per il completamento della sopraelevazione del muro terminale nel Poligono di tiro, nei giorni di martedì, mercoledì e giovedì, 25, 26 e 27 corrente mese, saranno sospese le esercitazioni di tiro, e l'orario sino alla fine del corrente mese sarà il seguente: Giorni di domenica, 23, e lunedì, 24, dalle ore 6 alle 11,30 e dalle 14 alle 18; giorni 25, 26, 27 e 28 sospensione dei tiri; giorni 29 e 30 dalle 6 alle 11,30 e dalle 14 alle 18.

Nei giorni 29 e 30, oltre le consuete esercitazioni di tiro regolamentari, avrà luogo la Gara Popolare, indetta per i festeggiamenti del Centenario della nascita di Garibaldi.

Un dramma dopo la baldoria.

Ci telefonano da Milano, 22, ore 20:

Ieri il panattiere Luigi Colombo volle festeggiare colla moglie e con un suo amico e pensionante, certo Antonio Lanzani, centiniere, il suo onomastico. Girarono tutto il giorno ed anche la notte per parecchie osterie, mangiando e bevendo allegramente. Verso le quattro del mattino le donne, — poichè alla gita prese parte anche la figlia quindicenne del Colombo, — sentendosi stanche, vollero ritornare a casa: il Colombo però, non contento ancora della baldoria fatta, volle restarsene ancora fuori e lasciò che la moglie, la figlia ed il Lanzani se ne andassero tranquillamente a casa. Rimasto solo, il Colombo cominciò ad annoiarsi tanto, che anche egli di lì a poco deciso di rincasare, e quando egli giunse alla sua abitazione, gli altri erano appena rientrati.

Il Colombo trovò nella sua camera la moglie ed il Lanzani; ciò bastò, perchè, colto da furore geloso, inveisse contro la donna, la quale tentò invano di calmarlo, negando e giustificandosi. Si recò quindi in un'altra stanza ad armarsi di rivoltella, e, raggiunto il Lanzani, che frattanto si er arifugiato nella sua camera, gli sparò contro un colpo, ferendolo al costato.

Al rumore accorsero gli inquilini dello stabile, che trasportarono il Lanzani all'Ospedale Maggiore, ove fu giudicato guaribile in pochi giorni.

Il Colombo, che fu arrestato, interrogato dal delegato della sezione, confermò i suoi sospetti, dicendo dubitare che la tresca continuasse da parecchio tempo. Ma tanto la moglie che il Lanzani negano di aver avuto relazioni illecite, e dicono che la presenza del Lanzani nella camera coniugale era del tutto fortuita.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 22 giugno:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 738,7; ore 15: 738,8; ore 21: 737,9.

Stato atmosferico. — Ore 9: q. coperto; ore 15: coperto; ore 21: q. coperto.

Acqua caduta millimetri 3,9.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 20,3 Minima + 18,7

Piazza Castello — Nelle stanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 22 + 24,5
Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 18,5

24 giugno. — Il sole nasce alle ore 4, minuti 48, tramonta alle ore 20, minuti 16.

Giorno della luna 13°.

Stazione termometrica Sandelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 22 + 24,7
Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 17,4

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	
Genova	21.4	19.7	3/4 cop.	Pietroburgo	14.5
Milano	26.9	18.8	»	Odessa	19.0
Brescia	12.0	20.0	»	Amburgo	15.8
Venezia	28.0	20.6	sereno	Vienna	17.1
Bologna	31.0	21.2	»	Trieste	24.5
Ancona	25.0	17.5	1/4 cop.	Madrid	16.2
Livorno	26.4	18.4	1/2 cop.	Alessandria	22.4
Firenze	30.8	16.3	sereno	Parigi	18.2
Roma	30.3	15.0	»	Nizza	18.6
Bari	20.6	19.0	»	Ginevra	17.5
Napoli	27.8	18.1	»	Costantinop.	18.4
Palermo	28.0	16.0	»	Malta	23.0
Messina	28.7	19.2	»	Tunisi	—
Cagliari	26.6	14.3	»		

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 22 giugno 1907.

Mercato stazionario.

Grani piemontesi al quint. da L. 23 50 a 24 — Grani nazionali di altre provenienze da 23 — a 23 50 — Grani esteri di forza da 27 50 a 28 — Granoni nazionali da 14 — a 15 75 — Granoni esteri da 15 25 a 16 — — Avene nazionali da 21 50 a 22 50 — Avene estere da 21 25 a 21 75 — Segale nazionali da 19 50 a 19 — — Riso mercantile da 28 50 a 29 25 — Riso buono da 33 50 a 34 25 — Riso fioretto da 34 50 a 35 25 — Riso camolino da 36 50 a 38 75 — Riso giapponese da 34 75 a 34 75 — Farina marca numero uno da 33 25 a 34 5 — Farina marca 0 comune da 32 25 a 33 — — Farina marca 0 superiore da 33 25 a 33 75 — Semola dura da pasta da 33 da 29 25 a 29 75 — Farinaccio da 19 — a 18 — — Crusca di frumento da 13 50 a 14 — — Cruschello di frumento da 1: 25 a 18 — — Fave da 18 50 a 18.

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Fieni (dazio compreso in L. 0,10): Maggengo 1.a q. al miria L. 1,15; 2.a q. 1,—; Ricetta 1.a q. 0,95; 2.a q. 0,85; Terzuolo 1.a q. 0,85; 2.a q. 0,75; Paglia (dazio compreso in L. 0,06) da 0,60 a 0,65 — Maggengo del raccolto 1907: 1.a qualità L. 0,80; 2.a q. 0,70 (Imballaggio escluso).

La Commissione pei foraggi.

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino

del 22 giugno 1907.

Greggie.

Titolo	Extra	1° ord. classico	2° ordine	3° ordine
8/10	— —	— —	— —	— —
9/11	— —	— —	— —	— —
10/12	61 65	60 61	— —	— —
11/13	61 63	58 62	— —	— —
12/16	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —

Organzini.

Titolo	Extra	1° ord. classico	2° ordine	3° ordine
17/19	— —	— —	— —	— —
18/20	— —	— —	— —	— —
19/21	— —	— —	— —	— —
20/22	72 74	71 73	— —	— —
22/24	71 72	70 71	— —	— —
24/26	— —	— —	— —	— —
26/30	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —

Cascami prodotti (qualità superiori).

Strusa . . . . . da L. 10,25 a L. 10,75
Straccia . . . . . da L. 9,— a L. 9,25

Prezzi praticati.

Greggia 10/12 extra L. 66,—.